Caritas

TRIMESTRALE DELLE SORELLE DELLA MISERICORDIA

IMMERSI NELL'AMORE DEL PADRE, DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO

ANNO 78 - N. 1 GENNAIO - FEBBRAIO - MARZO 2022 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB VERONA

in questo NUMERO

Direttore responsabile:
Alberto Margoni

Direzione e Amministrazione:
Istituto Sorelle della Misericordia
Via Valverde, 24 - 37122 Verona
Tel. 045 594322
www.istsorellemisericordia.it
Caritas@istsorellemisericordia.com

Autorizzazione
Tribunale di Verona N. 271
in data 7.6.1972

Gruppo di redazione:
Sr. Cesarina Frizzarin
Sr. Giannachiara Loro
Sr. Ketti Bruseghin
Sr. Teresa Vascon

Responsabile:
Sr. Iole Griggio

Progetto grafico:
Gattomatto
Via delle Nazioni, 7
37012 Bussolengo (Verona)
Tel. 045 585784

Stampa:
Gruppo SiZ - Verona
Viale Archimede, 12/14
37059 Campagnola di Zevio (Verona)
Tel. 045 8730411

01 Tra voi
02 Cristo Sacramento primordiale di salvezza
04 Oltre i muri e il filo spinato
06 Dialogo, educazione e lavoro
08 Custodire ogni vita
09 Lavinia Mondin una "comunità educante"

10 Melissa: un'esplosione di crescita
15 Mi hai chiamato? Eccomi
16 59° Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni
18 Hanno detto di "Sì"
21 Giubileo d'oro della diocesi di Quixadà

24 Cosa sogna Dio per la Chiesa di Buenos Aires?
25 Ricordando sorelle in Cristo...
26 Il cuore di Dio: convertirsi alla misericordia
28 Lungo il filo rosso della Misericordia
30 Notizie Flash:
- Voci che rallegrano
- Come popolo credente
- Emozioni inaspettate

32 L'angolo dei lettori
33 Sorelle e parenti defunti

Informativa ai sensi del regolamento generale sulla protezione dei dati
Regolamento UE 679/2016

Gentile sig./sig.ra,

ai sensi dell'art.13 del GDPR 2016/679 Le forniamo qui di seguito l'informativa per il trattamento dei Suoi dati personali, acquisiti dall'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona nel rispetto dei criteri di liceità e correttezza, tramite l'invio del Suo contributo o comunicazione quale espressa condivisione della missione del nostro Istituto.
La pubblicazione delle fotografie effettuata previa acquisizione dell'espresso consenso richiesto all'interessato, saranno trattati solo per le finalità connesse alla pubblicazione della Sua immagine e/o per la documentazione degli articoli pubblicati nella rivista CARITAS per la documentazione delle attività gestite e comunicate solo nell'ambito del Ns. Istituto.
Il trattamento dei Suoi dati sarà effettuato manualmente e/o con procedure informatiche, da collaboratori e/o dipendenti del Ns. Istituto che si occupano della organizzazione, pubblicazione e comunicazione della rivista CARITAS. Alcuni trattamenti potranno essere effettuati da soggetti terzi a cui sono affidati i servizi funzionali alla pubblicazione (sviluppo, stampa, pubblicazione e invio) i quali saranno designati incaricati/addetti esterni o responsabili esterni con la sottoscrizione dell'impegno al rispetto delle normative previste dal GDPR 2016/679 e l'adozione di idonee misure di sicurezza soprattutto a tutela della riservatezza delle persone interessate.
Il Titolare del trattamento dei dati è la Rappresentante Legale dell'Istituto Sorelle della Misericordia, che ha delegato il Rappresentante della Sicurezza sul trattamento dei dati dell'Istituto.
Per le Sue eventuali richieste inerenti i diritti previsti dall'art.7 del GDPR 2016/679 (il cui riepilogo potrà consultare all'indirizzo del sito www.istsorelledellamisericordia.it alla voce CARITAS) si potrà rivolgere alla Sub responsabile e Direttrice della rivista CARITAS presso l'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona Via Valverde 24 37122 VERONA.

ISTITUTO SORELLE DELLA MISERICORDIA VERONA

TRA VOI

La relazionalità umana buona nasce da una carica di vitalità, capace di creare legami profondi.

Due parole soltanto, sei lettere che indicano una circolarità di relazioni, una molteplicità di legami, di situazioni e incontri; parole che indicano apertura di sguardo e di cuore.
Le abbiamo sentite pronunciare molte volte come indicatori di luoghi o di esperienze, di necessario orientamento per tentare di ricucire la frammentazione del nostro vivere, ma anche ascoltando o leggendo un brano del Vangelo di Marco, in cui possiamo osservare come due tra gli apostoli, non siano veramente riusciti a decifrare il contesto inopportuno in cui hanno posto a Gesù una loro domanda.
Desideravano essere "un di più" rispetto agli altri compagni, avere un posto che indicasse maggiore considerazione. Gesù risponde in modo inequivocabile:
Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così. (Mc 10,43)
E prosegue indicando la via del servizio che, riconoscendo la dignità di ogni persona, permette a tutti di sentirsi pari e fratelli.
"Tra voi". Sembra che Gesù immagini quella relazionalità umana buona, che nasce da una carica di vitalità, capace di creare legami profondi come esperienza del divino sulla terra. Si parte da qui, per essere discepoli che seguono le tracce del Maestro, per passare dalla visione di un io che domina, alla necessità di un noi che genera comunità, evitando così di percorrere sentieri che conducono soltanto ad una desertificazione interiore.
Andare al cuore della Parola di Gesù, richiede l'impegno a discernere e a mettere una seria demarcazione tra l'essenziale e il secondario per creare vicinanza, quella prossimità che incoraggia, che dà respiro, che apre alla pienezza del proprio esistere, che fa nascere fraternità.
Una certa sicurezza di sé, può condurre al rischio dell'apparenza di un vivere religioso, di scelte che sembrano creare unità e vicinanza, ma che alla fine mascherano un senso di possesso, forme sottili di egoismo, di tornaconto, di potere, di autoaffermazione che, selezionando persone e cose, creano distanze e solitudini.
"Tra voi" … È l'invito ad accostare con amore la dimensione della pluralità in cui il nostro vivere si svolge non solo in famiglia, nella cerchia relazionale consueta, ma anche nei momenti informali, in tutto ciò in cui l'umano si presenta. Si tratta di compiere un viaggio interiore di unificazione di sé che durerà fino all'ultimo respiro, perché ad ogni curva della strada della vita, un cuore buono scopre un orizzonte nuovo, sempre più vasto, sempre più luminoso.
"Si potrebbe parlare, più che di religione, di una modalità esistenziale, di fare spazio nella propria vita quotidiana, a un Dio amoroso, a un Dio che assume le fattezze di qualsiasi altro uomo, di un figlio, di un amico, di un alunno, di un collega di lavoro, di un immigrato o di un bisognoso che ti passa accanto." (Mikel Azurmendi)
Narrando la vita di Charles de Foucauld, lo scrittore Andrea Fazzioli evidenzia come il "tra voi" di Gesù a volte, si traduca semplicemente con la fedeltà del rimanere accanto: "Charles non riuscì mai a convertire nessuno, né a fondare un ordine religioso. Ma era lì, in mezzo ai Tuareg, mostrando loro Gesù nella fedeltà della propria amicizia. Portare Cristo ai Tuareg, voleva dire innanzitutto, amarli per quello che erano".
"Tra voi", due parole che, accolte, aprono ad una ospitalità profonda, a quell'accogliere libero che rende sempre più umana ogni relazione, che non calcola mai né quanto dà, né quanto riceve, che ha lo sguardo sul mondo perché certa di essere già destinataria dell'amore di un Uno che ha a cuore ogni creatura; Uno che, per farci capire l'urgenza del "tra voi", è venuto ad abitare "tra noi".

Sr. Teresa Vascon

Il Battesimo è il dono del Signore che fa entrare nel Regno di Dio, rende partecipi della vita trinitaria e introduce nella Chiesa.

CRISTO SACRAMENTO PRIMORDIALE DI SALVEZZA

I SACRAMENTI COME SEGNO DI QUESTO DONO

I Sacramenti, esperienza forte e ineludibile della vita cristiana, non sono mai abbastanza approfonditi. Sottolinearne ora un aspetto, ora un altro, stimola il fedele a prestare maggior ascolto alla Parola di Dio, a vivere con più intensità la comunione d'amore con il Signore e in Lui, verso i fratelli. Alcune nozioni fondamentali fanno da cornice all'esperienza della chiesa e alla risposta che il singolo fedele cerca di dare. La salvezza, dono del Signore, raggiunge il fedele attraverso il contatto personale con Dio; questo si consolida e si manifesta con elementi materiali che rendono visibile quanto la grazia di Dio realizza. Ogni celebrazione cristiana rimanda alla vita del Signore e alla grazia puntualmente offerta al presente, anticipo profetico di ciò che il Signore realizzerà in pienezza al termine della storia umana.

I SETTE SACRAMENTI

Il vecchio catechismo così descriveva i Sacramenti "segni efficaci della grazia, istituiti da Gesù Cristo per santificarci". Si tratta di una definizione sintetica, interessante, anche se incompleta, dal momento che la formula non sottolinea la dimensione trinitaria, non parla della Pasqua momento fondante di tutti i sacramenti, globalmente considerati; non viene nominato il cammino spirituale che il credente deve affrontare nel suo impegno di santità. Nella celebrazione di ciascun sacramento, il fedele ha l'opportunità di vivere un incontro con la Trinità, con la Chiesa, così che, arricchito dei doni del Signore, è sostenuto nel suo procedere nell'avventura cristiana della sua vita. La grazia del Signore ci viene offerta con singolare ricchezza in particolari situazioni. Alcuni sacramenti hanno il compito di introdurre il fedele nella vita cristiana e normalmente vengono chiamati i **sacramenti della iniziazione cristiana** e sono: il **Battesimo**, la **Confermazione**, l'**Eucarestia**; altri santificano l'esperienza di chi è chiamato a vivere la propria vocazione nella famiglia (il **Matrimonio**) o al servizio del popolo di Dio (l'**Ordine Sacro**); altri assicurano il perdono del Signore e la sua particolare vicinanza nel momento della malattia come la **Penitenza** e l'**Unzione dei malati**.

La comunione col Signore, chiamata anche grazia, è unica ottenuta da tutti i sacramenti, questi però si distinguono perché si rifanno a momenti particolari dell'esperienza terrena di Gesù e a situazioni particolari della vita del credente. Non si deve quindi dimenticare che il **sacramento primordiale della salvezza è Cristo**, con tutto il suo insegnamento e la sua opera culminata nella Pasqua.

Il Signore durante la sua vita terrena ha insegnato e agito in un luogo circoscritto e in un tempo limitato ma prima della sua ascensione al cielo ha voluto affidare alla Chiesa il compito di essere mediazione di salvezza. La Chiesa, perciò, per volontà di Dio è **sacramento universale della salvezza**. Tutto avviene in forza della passione, morte e risurrezione di Gesù.

Tutto ciò che precede la Pasqua ha il compito di preparare l'azione del Signore e di annunciare profeticamente ciò che la Chiesa offrirà agli uomini di ogni tempo e di ogni luogo della terra.
L'efficacia dei Sacramenti è assicurata dalla grazia del Signore, ma richiede la risposta da parte del credente perché il Signore entri nel suo cuore e illumini la sua vita.

IL BATTESIMO

Tutte le religioni prevedono riti iniziatici, rivolti principalmente ai fanciulli e ai ragazzi, spesso usando il segno dell'acqua, sempre utile e preziosa, ma ancora più indispensabile in zone climaticamente aride e quindi ancor più bisognose di questo elemento vitale. Abluzioni religiose si trovano in tutti i culti dell'antichità, nei culti eleusini e in quelli affini, nella religione egizia, nel culto di Iside, in Babilonia, in Persia…
Nell'Antico Testamento non si parla del sacramento del battesimo, c'è però una infinità di figure che prefigurano quanto si verificherà nella nuova economia di salvezza inaugurata da Cristo. Soprattutto è ricorrente il richiamo all'acqua, talmente evidente che Tertulliano all'inizio del terzo secolo, vede in questo elemento naturale il legame che unisce insieme come filo conduttore tutta l'esperienza dell'Antico e del Nuovo Testamento. Il mezzo necessario alla salvezza è la fede. La celebrazione dei sacramenti presuppone la presenza di questa virtù e a sua volta la consolida. **Il Battesimo è il dono del Signore che fa entrare il credente nel Regno di Dio, lo introduce nella Chiesa e lo rende partecipe della vita trinitaria.** I rituali più antichi riportano la formula battesimale come una professione di fede nella Trinità che il battezzando proclama mentre si immerge tre volte nell'acqua del fonte battesimale. Il Battesimo è fonte della vita, la vita pasquale che Gesù ha assicurato con la sua passione, morte e risurrezione.
La situazione di peccato, ereditato dalla condivisione della esperienza umana, era molto evidenziata un tempo, quando il battesimo era conferito agli adulti che avevano già fatto esperienza del male e che dovevano abbandonare pratiche e mentalità pagane, con l'impegno di accogliere definitivamente il Signore facendo tesoro del suo insegnamento. Nel battesimo dei bambini, trattandosi di creature innocenti, la realtà del peccato originale è meno evidente, ma non viene trascurata. Il rito del battesimo prevede che venga fatta una unzione con l'olio dei catecumeni pregando: "Libera questo bambino dal peccato originale e consacralo tempio della tua gloria, dimora dello Spirito Santo".

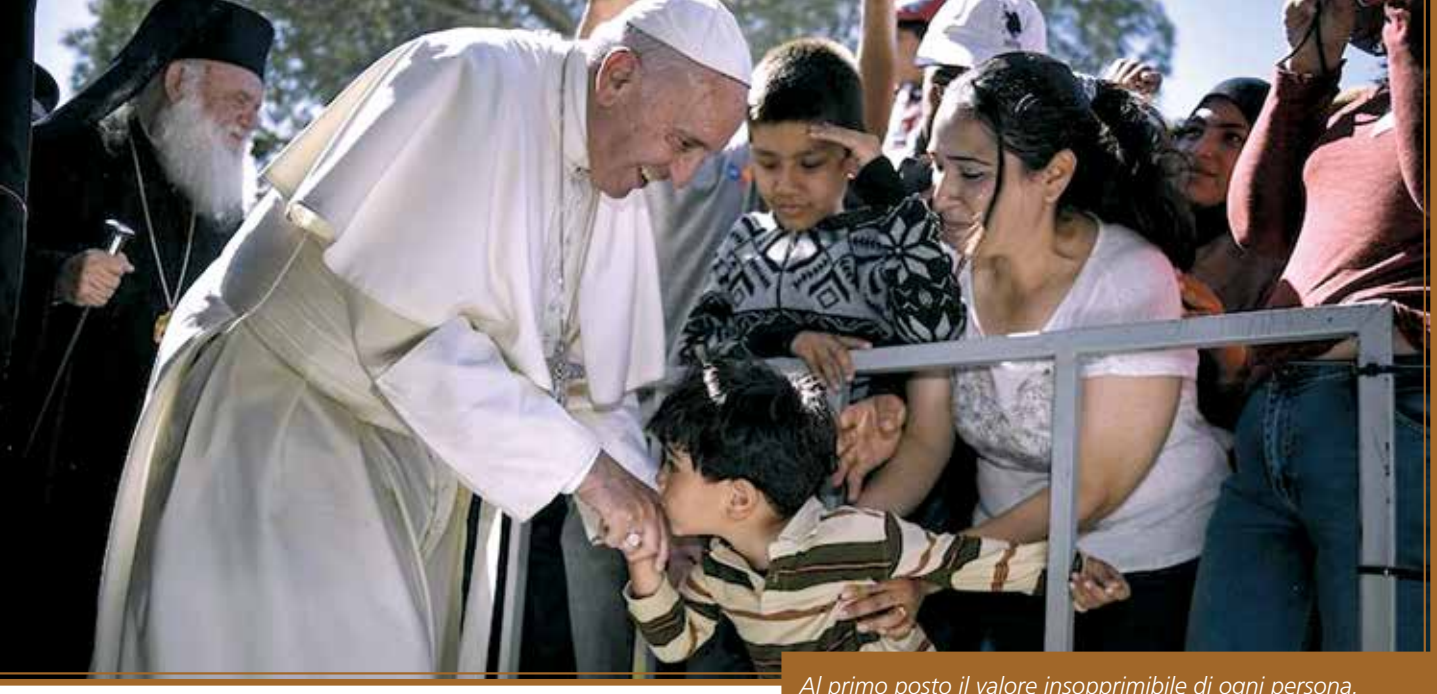
Il sacramento primordiale della salvezza è Cristo con la sua incarnazione, il suo insegnamento e la sua opera culminata nella sua passione, morte e risurrezione.

Per alcuni secoli, la Chiesa ha riservato la solenne veglia pasquale alla celebrazione dei battesimi e tutta la comunità si sentiva interessata e coinvolta nella preparazione, durante la quaresima e nelle celebrazioni più importanti dell'intero anno liturgico. Motivi pastorali oggi suggeriscono scelte diverse; in qualche modo però la comunità deve sentirsi parte in causa.

LA PROBLEMATICA BATTESIMALE

In un tempo non molto lontano, l'elevata mortalità infantile richiedeva che il battesimo fosse amministrato entro pochi giorni dalla nascita del bambino, perché al neonato non venisse a mancare il dono tanto grande del lavacro battesimale. Oggi l'urgenza è meno impellente e di conseguenza passa un po'di tempo prima che la celebrazione venga fatta. Anche le situazioni familiari sono molto diverse da quelle del passato e c'è differenza tra una famiglia e l'altra. Non è raro, trovare persone che a causa di una visione particolare della libertà, vedano nel Battesimo dei bambini una forma di imposizione nei confronti di una persona indifesa che dovrà gestire la propria vita in piena libertà. Con uno sguardo un po' attento, si nota che questa preoccupazione si esprime solo nei confronti della religione, mentre per altri settori come l'educazione scolastica, lo sport, la musica…i genitori non si pongono il problema di interferire sulla libertà del loro bambino, facendo per lui le scelte che essi ritengono un valore, senza temere che questo sia fare violenza, anzi considerando di offrire un bene di cui i figli saranno riconoscenti.

Don Ilario Rinaldi



Al primo posto il valore insopprimibile di ogni persona.

OLTRE I MURI E IL FILO SPINATO

VIAGGIO DI PAPA FRANCESCO A CIPRO E IN GRECIA

Parole, testimonianze, gesti, immagini, incontri dal profondo significato ecumenico, sociale e politico hanno caratterizzato il trentacinquesimo viaggio apostolico di papa Francesco che ha avuto come mete l'isola di Cipro (2-4 dicembre) e la Grecia (4-6 dicembre). È risuonato forte l'appello rivolto all'Europa ad **affrontare la questione migratoria con lungimiranza,** non con azioni unilaterali e politiche di corto respiro. Infatti poco è cambiato da quel 16 aprile 2016 quando per la prima volta il Pontefice si recò nell'isola greca di Lesbo, dinanzi alle coste turche, primo approdo europeo per migliaia di migranti, e visitò il centro di accoglienza e identificazione di Mória, distrutto da un incendio nel settembre 2020. «In Europa c'è chi persiste nel trattare il problema [migratorio] come un affare che non lo riguarda», ha affermato. Ma, ancor peggio, «è triste sentir proporre, come soluzioni, l'impiego di fondi comuni per costruire muri, per costruire fili spinati». Infatti «non è alzando barriere che si risolvono i problemi e si migliora la convivenza. È invece unendo le forze per prendersi cura degli altri secondo le reali possibilità di ciascuno e nel rispetto della legalità, sempre mettendo **al primo posto il valore insopprimibile della vita di ogni uomo, di ogni donna, di ogni persona».**

Da qui l'invito a guardare il volto dei bambini, a provare vergogna davanti a loro che «interpellano le nostre coscienze e ci chiedono: "Quale mondo volete darci?"». E l'accorato appello a non lasciare che «il mare nostrum [il Mediterraneo, ndr] si tramuti in un desolante mare mortuum […]. Fratelli e sorelle, vi prego, fermiamo questo *naufragio di civiltà!» (Discorso durante la visita ai rifugiati nel Reception and Identification Centre di Mytilene,* 5 dicembre 2021).

Anche a Cipro, il Paese europeo con la più alta percentuale di immigrati, nella chiesa parrocchiale di Santa Croce, situata all'interno delle antiche mura di Nicosia, rimasta l'ultima capitale europea divisa da fili spinati e postazioni di guardia (la parte meridionale è capitale della Repubblica di Cipro mentre quella settentrionale lo è della Repubblica di Cipro del Nord, riconosciuta solo dalla Turchia), papa Francesco aveva incontrato e ascoltato le testimonianze di alcuni migranti durante la preghiera ecumenica.

Il sogno di Dio – ha affermato nel suo discorso – è «**un'umanità senza muri di separazione, liberata dall'inimicizia, senza più stranieri ma solo concittadini** […]. Diversi, fieri di esserlo, ma sempre riconciliati, sempre fratelli».

L'INVITO ALLA GRANDE APERTURA TRA LE CHIESE

Il viaggio nell'isola, "perla nel cuore del Mediterraneo", dove la Chiesa venne fondata da Paolo e Barnaba (quest'ultimo era originario proprio di Cipro), è stato anche l'occasione per consolidare le fraterne relazioni e il **dialogo ecumenico tra cattolici e ortodossi.** Incontrando dapprima Sua Beatitudine l'arcivescovo Chrysostomos II, quindi il Santo Sinodo, cioè la principale autorità della Chiesa ortodossa autocefala di Cipro, il Papa ha messo in luce l'aiuto che può scaturire per la Chiesa cattolica «attraverso l'esperienza della vostra sinodalità» e ha esortato a non lasciarsi «paralizzare dal timore di aprirci e di compiere gesti audaci, non assecondiamo quella "inconciliabilità delle differenze" che non trova riscontro nel Vangelo!».

Incontrando la comunità cattolica nella Cattedrale maronita di Nostra Signora delle Grazie, papa Francesco ha raccomandato: «Non ci sono e non ci siano muri nella Chiesa cattolica, per favore! È una casa comune, è il luogo delle relazioni, è la convivenza delle diversità».

In questo senso la Chiesa è chiamata ad essere paziente, accogliendo con serenità la novità e discernendo le situazioni alla luce del Vangelo. La pazienza porta anche ad essere attenti nei confronti di chi ha sensibilità spirituali diverse, altre modalità di esprimere la fede e differenti culture. Ma la comunità ecclesiale è sempre chiamata a vivere la fraternità.

Certamente nell'isola che, per dirla con le parole del Pontefice, «nei secoli non ha isolato le genti, ma le ha collegate; in una terra il cui confine è il mare; in un luogo che segna la porta orientale dell'Europa e la porta occidentale del Medio Oriente» (*Discorso durante l'incontro con le autorità, la società civile e il Corpo diplomatico nella Cerimonial Hall del Palazzo presidenziale*, 2 dicembre 2021) la divisione in due costituisce un motivo di sofferenza.

Basti pensare che nella parte dell'isola posta sotto l'influenza turca è rimasta aperta solo una chiesa. Le altre sono state trasformate in moschee, depositi, stalle o discoteche.

IL DIALOGO: UNA FORZA PAZIENTE E MITE CHE TRASFORMA

Il Santo Padre ha invitato **«a credere nella forza paziente e mite del dialogo»**, a mettere al primo posto le esigenze della popolazione, a coinvolgere in modo sempre più fattivo la comunità internazionale, a salvaguardare il patrimonio religioso e culturale.

Nei numerosi discorsi pronunciati durante il viaggio, il Papa ha usato immagini fortemente evocative e di grande suggestione: dalla perla all'olivo, dal viaggio di Ulisse al canto di Orfeo.

Non sono mancati i gesti di profonda umanità ai quali Francesco in questi anni ci ha abituato, in particolare durante la visita al Centro di accoglienza e identificazione di Mytilene che ospita circa duemila rifugiati: uomini, donne e bambini provenienti dal Medio Oriente, dall'Africa, dall'Afghanistan che in qualche caso si trovano lì da anni. Il Papa ha stretto mani, ha accarezzato i piccoli, ha abbracciato persone, ha visitato le famiglie che vivono in due dei numerosi container, a ricordarci ancora una volta quanto il potere dei gesti sia infinitamente più forte e fecondo dei gesti di potere.

Alberto Margoni

Nell'incontro con Sua Beatitudine Chrysostomos II, Papa Francesco esorta a non lasciarci paralizzare dal timore di aprirci.

DIALOGO, EDUCAZIONE E LAVORO

LE VIE DELLA PACE

"Sono questi i nuclei portanti del messaggio di Papa Francesco per la giornata mondiale della pace, che si celebra il primo giorno di gennaio di ogni anno."

"Ancora oggi, *il cammino della pace,* che San Paolo VI ha chiamato col nuovo nome di sviluppo integrale, rimane purtroppo lontano dalla vita reale di tanti uomini e donne e, dunque, della famiglia umana, che è ormai del tutto interconnessa. Nonostante i molteplici sforzi mirati al dialogo costruttivo tra le nazioni, si amplifica l'assordante rumore di guerre e conflitti, mentre avanzano malattie di proporzioni pandemiche, peggiorano gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale, si aggrava il dramma della fame e della sete e continua a dominare un modello economico basato sull'individualismo più che sulla condivisione solidale. Come ai tempi degli antichi profeti, anche oggi *il grido dei poveri e della terra* non cessa di levarsi per implorare giustizia e pace."

Ricordando che in ogni epoca, la pace è insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso, il Papa individua **tre vie** per la costruzione di una pace duratura. Anzitutto, **il dialogo** *tra le generazioni,* quale base per la realizzazione di progetti condivisi. In secondo luogo, **l'educazione,** come fattore di libertà, responsabilità e sviluppo. Infine, **il lavoro** per una piena realizzazione della dignità umana. Si tratta di tre elementi imprescindibili per «dare vita ad un patto sociale, senza il quale ogni progetto di pace si rivela inconsistente.

È necessario dialogare fra generazioni per edificare la pace.

Favorire l'ascolto e il confronto fra le generazioni vuol dire dissodare il terreno duro e sterile del conflitto e dello scarto per coltivarvi i semi di una pace duratura e condivisa. Le grandi sfide sociali e i processi di pacificazione non possono fare a meno del dialogo tra i custodi della memoria – gli anziani – e quelli che portano avanti la storia – i giovani –; e neanche della disponibilità di ognuno a fare spazio all'altro, a non pretendere di occupare tutta la scena perseguendo i propri interessi immediati come se non ci fossero passato e futuro. La crisi globale che stiamo vivendo ci indica nell'incontro e nel dialogo fra le generazioni la forza motrice di una politica sana, che non si accontenta di amministrare l'esistente con rattoppi o soluzioni veloci.

Papa Francesco rivolge il suo pensiero alla cura della casa comune. L'ambiente stesso, afferma, «è un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva». Vanno perciò apprezzati e incoraggiati i tanti giovani che si stanno impegnando per un mondo più giusto e attento a salvaguardare il creato, affidato alla nostra custodia. Lo fanno con inquietudine e con entusiasmo, soprattutto con senso di responsabilità di fronte all'urgente cambio di rotta che ci impongono le difficoltà emerse dall'odierna crisi etica e socio-ambientale.

L'istruzione e l'educazione come motori della pace, sono percorsi privilegiati che il Papa individua, pur facendo notare che negli ultimi anni è sensibilmente diminuito, a livello mondiale, il bilancio per l'istruzione e l'educazione, considerate spese piuttosto che investimenti. Eppure, esse costituiscono i vettori primari di uno sviluppo umano integrale: rendono la persona più libera e responsabile e sono indispensabili per la difesa e la promozione della pace. In altri termini, istruzione ed educazione, sono le fondamenta di una società coesa, civile, in grado di generare speranza, ricchezza e progresso. Le spese militari, invece, sono aumentate, superando il livello registrato al termine della "guerra fredda", e sembrano destinate a crescere in modo esorbitante.

Papa Francesco auspica un'inversione del rapporto tra gli investimenti per l'educazione e i fondi destinati agli armamenti e che all'investimento sull'educazione, si accompagni un più consistente impegno per promuovere la cultura della cura. Fa osservare che un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, unitamente alla cultura dei media.
Una via privilegiata è quella di un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature. Un patto che promuova l'educazione all'ecologia integrale, secondo un modello culturale di pace, di sviluppo e di sostenibilità, incentrato sulla fraternità e sull'alleanza tra l'essere umano e l'ambiente.

È necessario dialogare fra generazioni per edificare la pace.

La terza via individuata dal Pontefice è quella di **promuovere e assicurare il lavoro**. Il lavoro, fattore indispensabile per costruire e preservare la pace, è espressione di sé e dei propri doni, ma anche impegno, fatica, collaborazione, perché si lavora sempre con o per qualcuno.

Il lavoro, fattore indispensabile per costruire e preservare la pace.

In questa prospettiva marcatamente sociale, il lavoro è il luogo dove impariamo a dare il nostro contributo per un mondo più vivibile e bello.
La pandemia da Covid-19 ha aggravato la situazione del mondo del lavoro. Milioni di attività economiche e produttive sono fallite; i lavoratori precari sono sempre più vulnerabili. In particolare, l'impatto della crisi sui lavoratori migranti è stato devastante. Molti di loro non sono riconosciuti dalle leggi nazionali, come se non esistessero; vivono in condizioni molto precarie per sé e per le loro famiglie, esposti a varie forme di schiavitù e privi di un sistema di welfare che li protegga.
Il Papa lancia un appello forte dicendo che è più che mai urgente promuovere in tutto il mondo condizioni lavorative decenti e dignitose e far crescere una rinnovata responsabilità sociale, perché il profitto non sia l'unico criterio-guida.

A cura di Sr. Teresa Vascon

Messaggio conclusivo di Papa Francesco

Cari fratelli e sorelle! Mentre cerchiamo di unire gli sforzi per uscire dalla pandemia, vorrei rinnovare il mio ringraziamento a quanti si sono impegnati e continuano a dedicarsi con generosità e responsabilità per garantire l'istruzione, la sicurezza e la tutela dei diritti, per fornire le cure mediche, per agevolare l'incontro tra familiari e ammalati, per garantire sostegno economico alle persone indigenti o che hanno perso il lavoro. E assicuro il mio ricordo nella preghiera per tutte le vittime e le loro famiglie. Ai governanti e a quanti hanno responsabilità politiche e sociali, ai pastori e agli animatori delle comunità ecclesiali, come pure a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, faccio appello affinché insieme camminiamo su queste tre strade:
il dialogo tra le generazioni, l'educazione e il lavoro.
Con coraggio e creatività. E che siano sempre più numerosi coloro che,
senza far rumore, con umiltà e tenacia,
si fanno giorno per giorno artigiani di pace.
E che sempre li preceda
e li accompagni la benedizione del Dio della pace!"

In difesa della vita dall'alba al tramonto.

CUSTODIRE OGNI VITA

"IL SIGNORE DIO PRESE L'UOMO E LO POSE NEL GIARDINO DI EDEN, PERCHÉ LO COLTIVASSE E LO CUSTODISSE".

Custodire ogni vita è il tema che la CEI propone alla nostra riflessione per la Giornata della vita che si celebra il 6 febbraio.
Sono molte le ripercussioni della pandemia sulla custodia della vita nascente e terminale, sulle fragilità, sul sistema sanitario e sulle responsabilità individuali e proprio su questa molteplicità di situazioni, risulta urgente l'apertura a pensare e porre in atto decisioni che siano utili a proteggere la vita umana.
La necessità della cura reciproca, è la prima modalità di azione che leggendo la realtà attuale, si fa carico di situazioni, persone, ambienti in cui si coglie la fatica del vivere.
I Vescovi osservano le nuove generazioni e quella delle persone anziane e affermano:
"*Le prime, pur risultando tra quelle meno colpite dal virus, hanno subito importanti contraccolpi psicologici, con l'aumento esponenziale di diversi disturbi della crescita; molti adolescenti e giovani, inoltre, non riescono tuttora a guardare con fiducia al proprio futuro. Anche le giovani famiglie hanno avuto ripercussioni negative dalla crisi pandemica, come dimostra l'ulteriore picco della denatalità raggiunto nel 2020-2021, segno evidente di crescente incertezza.*

Tra le persone anziane, vittime in gran numero del Covid-19, non poche si trovano ancora oggi in una condizione di solitudine e paura, faticando a ritrovare motivazioni ed energie per uscire di casa e ristabilire relazioni aperte con gli altri".

Si è **acuita la conflittualità sociale.**
L'impatto della pandemia sulle fragilità sociali, è stato forte con l'aumento delle famiglie in situazione di povertà assoluta, in situazione di disoccupazione e di precariato, in esse è cresciuta la conflittualità domestica.
Mentre è sentita e doverosa **la gratitudine verso medici e volontari,** ci sono ancora **manifestazioni di egoismo,** di indifferenza e irresponsabilità, caratterizzate spesso da una malintesa affermazione di libertà e da una distorta concezione dei diritti.
I Vescovi vivono la preoccupazione del fatto dell'accelerarsi del pensiero comune orientato verso l'aborto e il suicidio assistito, con la riaffermazione del "diritto all'aborto" e "la prospettiva di un referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente". "Mettere termine a un'esistenza – scrivono i Vescovi - non è mai una vittoria, né della libertà, né dell'umanità, né della democrazia: è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole con i loro problemi e la loro disperazione".

Accompagnare e dare speranza è la via che rende visibile l'impegno alla prossimità evangelica ed è la risposta al fatto che **tutti siamo chiamati a custodire la vita.**

La vita, dono da custodire.

A cura di Sr. Teresa Vascon

LAVINIA MONDIN, UNA "COMUNITÀ EDUCANTE"

ORGANIZZAZIONE E TECNOLOGIE, MA ANCHE VALORI E SPIRITO DI SERVIZIO.

L'Istituto ***Lavinia Mondin***, da sempre preferisce questa seconda linea di comunicazione, nella ferma convinzione che la società globalizzata e materialmente ricca in cui viviamo ha nell'***immateriale*** il suo vero e più durevole patrimonio. Solo l'"immateriale" che in passato chiamavamo più semplicemente "spirituale" non si corrompe, non degrada, con il tempo può raffinarsi e persino accrescersi ed è il solo in grado di fronteggiare con serena consapevolezza la complessità del mondo contemporaneo.

L'idea che ha di se stesso l'Istituto ***Lavinia Mondin*** è molto precisa: ama definirsi infatti da sempre una "Comunità Educante" ovvero un gruppo di persone che vivono, collaborano, si confrontano per crescere insieme: senza distinzione di valori legati alle posizioni, ma nel pieno rispetto dei ruoli e dei compiti. Educare non significa solo trasmettere sapere, ma condividere i processi di maturazione, soprattutto aver ben compreso nel cuore, ancor prima che con la ragione, la massima di Seneca: ***Mutuo ista fiunt et homines dum docent discunt*** .

"Queste sono esperienze che avvengono in una relazione reciproca, e gli uomini mentre insegnano imparano".

Per la Comunità Educante ***Lavinia Mondin***, solo chi sa imparare, sempre e ovunque, può pensare di accostarsi all'insegnamento, che rimane, costitutivamente e nel profondo, sempre una piena esperienza di apprendimento prima di tutto proprio per colui che ha il grave e formidabile compito di educare. Allievi e docenti, non si confondono, ma si rispettano, svolgono ciascuno il proprio dovere senza malintesi su posizioni e ruoli. Lo studio diviene la sola modalità di esercizio della propria funzione in seno alla comunità. Uno studio non solo inteso come applicazione e ricerca sui testi e nei laboratori, ma anche come progettualità di azioni e interventi nella relazione con la società civile.

Solo chi sa imparare, sempre e ovunque, può pensare di accostarsi all'insegnamento.

Quanto al "Progetto di Uomo", la scuola che nasce dal solco delle "Sorelle della Misericordia" non può che ispirarsi al secondo grande precetto dell'Amore: "Ama il prossimo tuo come te stesso". Ed è proprio in quel "come" il fulcro della visione educativa. È infatti nell'equilibrio fra il rapporto con se stessi e la relazione con gli altri che si disegna il profilo di una formazione eticamente consapevole, scientificamente competente e psicologicamente serena.

L'amor sui ovvero ***l'amore di sé*** inteso come rispetto delle proprie dignità e consapevolezza del proprio valore, è il fondamento di un servizio concreto e di una disponibilità instancabile, rivestiti di cordiale capacità di relazioni e di semplice autenticità di forme, che potenzia le capacità senza presunzione di superiorità o di arrogante atteggiamento di dominio.

Né fiori appassiti, né narcisi prepotenti, ma **semplici persone che "come i gigli del campo" hanno nell'autenticità dell'essere la spinta all'operare.** Ecco dunque presentata la nostra scuola, che ha tutte le caratteristiche materiali, tecnologiche e strumentali senza le quali non potrebbe svolgere il proprio servizio alla società veronese, ma che nell'orgoglio dell'umiltà e nella sfida del servizio fonda la propria identità scientifica e culturale. Se dobbiamo usare uno slogan potremmo concludere dicendo che è l'etica del sapere il fondamento di una comunità che educando si educa.

Stefano Quaglia

Campo scuola bambini Pino Grande in Sila 1983

Campo scuola adolescenti Pino Grande in Sila 1982

Melissa: un'esplosione di crescita

UN PICCOLO SEME, COLTIVATO SUL TERRENO DELL'AMORE E DEL CORAGGIO DI TUTTA UNA COMUNITA,' DIVENTA UN GRANDE ALBERO FECONDO!

LE SORELLE DELLA MISERICORDIA A MELISSA IN CALABRIA

Era l'ora del Vespro **del primo ottobre 1977** quando tre suore venete, appartenenti all'Istituto "Sorelle della Misericordia di Verona" entrarono un po' frastornate, un po' confuse, un po' timorose a Melissa, un paesino della Calabria, in provincia di Catanzaro (ora in provincia di Kr), per costituire una piccola Comunità Religiosa a servizio della Comunità parrocchiale di san Nicola in Melissa, appunto.

Le aveva richieste, con insistenza, il parroco, don Edoardo Selvino, alla Madre generale di allora, madre Faustilla Pernechele, perché egli desiderava fare della **parrocchia di Melissa** un faro luminoso di testimonianza cristiana e di promozione umana.

Le tre sorelle – suor Maria Assunta Infermiera, già Caposala all'Ospedale Borgo Trento di Verona, con il ruolo ora di Responsabile della nuova Comunità; suor Pia Serena maestra di lavoro, di ricamo ed esperta in varie ed importanti attività artigianali; suor Andreina docente di lettere - vennero accolte da un folto numero di donne, tutte rigorosamente vestite di nero, mute, ma con lo sguardo visibilmente curioso ed eloquente alcune, sospettoso altre, ed altre ancora, forse più giovani, con volti luminosi e soddisfatti! Durante la Celebrazione Eucaristica, presieduta da Monsignor Giuseppe Agostino, Vescovo di Crotone e Santa Severina, venuto apposta per dare significato alla loro presenza e valorizzare la Vita Consacrata: lo specificherà molto bene durante l'omelia nella Chiesa di santa Maria Assunta, al Rione Chiusi dove, in una casa attigua e sottostante alla canonica, le Suore avrebbero dimorato.

Notte insonne e lunga fu quella prima notte a Melissa per le suore, nonostante la grande stanchezza per il tormentato e lungo viaggio: troppe emozioni, tante incognite, molte domande importanti… infine abbandono totale e fiducioso alla Provvidenza! Affidamento a Maria Madre della Misericordia… che a Melissa veniva invocata come Madonna dell'Udienza: una madre che si pone in ascolto longanime e benevolo dei suoi figli… Sempre. Anche quando loro non se lo meritano… Anzi, allora li ascolta… con il cuore in mano!

Il paesino caratteristico di Melissa.

I poliziotti, la suora e gli avvocati.

All'indomani, il Parroco, specialista in sensibilità umana, le accolse in casa sua e le trattò come ospiti di onore: servite, per una settimana, con vitto eccellente, visitate dalle autorità più importanti del paese e dalle persone più comuni… anche le più umili e poco istruite, praticanti e non praticanti!
Dopo un anno di osservazione attenta e riflessiva, intessuta di brevi incontri con i ragazzi, di contatto con le famiglie e con le ragazze giovani che operavano in casa e che si stavano preparando al matrimonio, con le insegnanti delle scuole elementari e con il Preside delle medie che viveva in Paese, con gli anziani – uomini e donne- con gli ammalati, le istituzioni Civili e Sanitarie, in primis con il medico, con le persone che frequentavano la Chiesa, le Suore uscirono un po' allo scoperto ed operarono con il massimo impegno nel settore in cui avevano delle competenze.

"Da subito abbiamo intuito – dichiara una di loro - che, nelle persone adulte, **nelle donne soprattutto,** dietro atteggiamenti a volte diffidenti, a volte scostanti, apparentemente non collaborativi, si celavano una grande ricchezza di valori umani, una indomabile forza morale, una tempra di grandi lavoratrici, intelligenti ed industriose, rese dure dalla lotta per la vita e per la difesa della loro dignità….
A proposito delle donne di Melissa, una certezza si era fatta strada nel nostro cuore, consolidata anche dalla conferma di alcune famiglie più vicine alla Parrocchia, e dal Parroco: **essere donna e contadina, in Calabria,** anche dopo la seconda metà del '900, significava vivere nel silenzio imposto. A Melissa, però non era così! O per lo meno non accadeva così di frequente.

A Melissa, infatti, le donne avevano il loro peso nella famiglia e nella politica: un peso indiretto certo, ma forte e possedevano una lucida capacità di ragionamento e tanta saggezza maturata nella e dalla sofferenza vissuta con dignità. Non solo quindi costituivano un simbolo di coraggio, non soltanto erano figura di dedizione alla famiglia, ma esempio concreto di laboriosità, di generosità verso il prossimo ed anche, perché no?! di preghiera convinta e forte; di determinazione, di intelligenza e di lungimiranza, di industriosità manageriale nel dirigere, governare, salvaguardare, promuovere l'economia familiare.

Ogni marito ne è testimone… e ogni figlio e figlia… e noi suore in particolare!

A Melissa abbiamo trovato anche tante donne Istruite e capaci - ci sono tutt'ora - che hanno avuto il coraggio di restare in paese per dare il loro contributo di salvaguardia di umanità onesta, di cultura e di educazione dei giovani e delle giovani una istruzione volta ad elevare il sistema di vita e a migliorare la persona. Un notevole contributo l'hanno dato anche le giovani spose, le mogli dei mariti che contavano che aprivano le porte di casa per qualsiasi iniziativa proposta dalla parrocchia e dalle Suore, non ultima la catechesi dei ragazzi, le riunioni dei giovani, la formazione delle famiglie attuata dal sacerdote.
La tempra e l'indole delle donne di Melissa, le migliori, sono paragonabili a quelle delle donne calabresi speciali che, subito dopo la proclamazione della Repubblica in Italia, nel 1946 **sono diventate Sindaco.**

Maria Pia
assessore

Margherita
poliziotta

Carmine
operatore Mediaset

Franco
laurea in scienze politiche

Ecco i loro nomi e la loro provenienza:

1 - **Caterina Tufarelli Palumbo in Pisani, nativa di Nocara (CS)** eletta il 24 marzo del 1946, sindaco di San Sosti, a soli 24 anni;

2 - **Ines Nervi in Caratelli,** maestra elementare, eletta sindaco in San Pietro in Amantea, il 31 marzo 1946, a 42 anni;

3 - **Lydia Toraldo Serra, nativa di Cosenza, 40 anni,** prima donna calabrese a conseguire la laurea in legge, eletta l'8 aprile del 1946 a Tropea.

Le loro foto sono esposte nella "Sala dedicata alle donne "alla Camera dei Deputati, quali donne che, per prime, hanno ricoperto cariche nelle Istituzioni. La Calabria ha il Primato di DONNE SINDACO: Le prime tre donne sindaco sono appunto queste e di origine Calabrese. Per continuare poi a citare donne importanti Calabresi anche nel nostro tempo:
Maria Elisabetta Alberti Casellati attuale Presidente del Senato e prima donna nella storia italiana a ricoprire tale carica: ha origini Calabresi, Suo padre è nato a Palizzi (Reggio Calabria) e lei visse a Corigliano Calabro. È in possesso di due Lauree.
Ma perché valorizziamo tanto le donne di Melissa, non mettendo sullo stesso piano gli uomini, che comunque si sono distinti nella rivendicazione delle terre usurpate dai latifondisti (Fatti di Fragalà di cui parleremo forse in una prossima puntata) aprendo la strada alla promulgazione delle leggi agrarie, a favore del meridione, nel dopoguerra; per l'impegno che hanno profuso nel lavoro faticoso dei campi, rendendo fertile la terra arida e sassosa; per il coraggio di molti di loro di emigrare in terre straniere lontano dalle famiglie, pur di offrire condizioni di vita migliori ai propri figli ed una adeguata educazione umano-culturale?
Non certo per collocarci nell'alveo di un superficiale femminismo, assolutamente no, quanto invece per sottolineare un fatto: è stato per merito anche delle mamme di Melissa, se il paese si è rinnovato e trasformato! Le mamme che, mentre collaboravano generosamente in sinergia con le Suore, permisero ai loro figli e alle loro figlie, con estrema fiducia, di essere disponibili sempre ed ovunque a qualsiasi attività proposta dalle Suore, in qualsiasi circostanza, in qualsiasi luogo e in qualsiasi ambito: Campi scuola, viaggi con gli anziani, visite guidate - con zaino dei viveri in spalla - alle più importanti città d'Italia; doposcuola per i ragazzi delle elementari e delle medie, scuole medie serali; rappresentazioni teatrali di un certo spessore, Cineforum per giovani ed adulti; partecipazione a Convegni di catechesi, di Azione Cattolica Adulti e di Educazione all'ascolto della Parola organizzati dalla Diocesi di Crotone… Tutte iniziative, progetti ed attività impensabili da realizzare in un paese della Calabria delle dimensioni di Melissa.
Dagli anni 1979 agli anni 1992 ed oltre, in Melissa si è verificata una "esplosione di vita nuova", di creatività, di emancipazione sociale positiva e propositiva a tutti i livelli. In particolare in quello strettamente culturale e di promozione umana.
I giovani, allora, i ragazzi e i bambini erano davvero tanti!
La sala parrocchiale, Maria Luisa Presta, costruita in quegli anni e dedicata appunto alla memoria di questa giovane di Melissa, singolare per capacità di dono e di servizio, di accettazione ed offerta serena del proprio dolore, venuta a mancare precocemente, diventò luogo privilegiato di Incontri su tematiche attuali importanti come il valore della giustizia e delle leggi, la riscoperta del significato della pietà popolare e delle proprie tradizioni …
Due Convegni in particolare sono rimasti nella memoria dei giovani e degli adulti, quello sull'enciclica *Populorum Progressio*, sullo sviluppo solidale dei popoli, promulgata dal Papa san Paolo VI e l'enciclica di San Giovanni Paolo II *Mulieris dignitatem* sulla dignità della donna e sulla necessità di assumere un senso di rispetto profondo nelle relazioni tra uomo e donna, in famiglia ed ovunque.

Mina
insegnante

Pina
docente

Mimmo
avvocato (e figlio)

Maria Luisa
catechista

Fu così che, nel paese, a poco a poco, si affermò la convinzione che una cultura solida, dentro una umanità solida ed una vita cristiana all'insegna dell'impegno e della coerenza, poteva condurre alla realizzazione di una esistenza piena di soddisfazioni e " bella".
Le famiglie cominciarono a sobbarcarsi l'onere, con orgoglio, di inviare e sostenere i figli all'Università, perché nelle Scuole superiori, i loro figli e le loro figlie, avevano conseguito risultati ottimi ed eccellenti!
Quali le sedi universitarie più ambite?
Trieste, Genova, Pisa, Torino, Roma, Firenze, Bologna, Brescia, Milano, Mantova, Ferrara, Trento … con le facoltà di Giurisprudenza, Medicina, Farmacia, Lingue e Letterature straniere, Lettere e filosofia, Matematica, Fisica, Scienze naturali, Ricerca e analisi di Laboratorio.
Quei figli e quelle figlie, che risiedono quasi tutti al Nord, diventarono Avvocati, Maestre elementari, professori nei Licei e nelle Università, Medici negli Ospedali più rinomati, Proprietari di importanti Farmacie, Responsabili dei più alti ranghi della Polizia di Stato … Tutti loro si stanno impegnando ad esprimere, a trasmettere e a testimoniare ai ragazzi-, ai giovani, alla società quello che hanno maturato in famiglia, in parrocchia, all'Università con lo studio serio e rigoroso e tramite la riflessione sulla vita e la realtà.

Per questo le Suore dichiarano con forza:

SÌ, MERITATA LA CITTADINANZA ONORARIA DI MELISSA ALLE SORELLE DELLA MISERICORDIA, A TUTTE QUELLE CHE VI HANNO OPERATO i cui nomi sono ben noti a tutta la popolazione:

sr. Giannalidia, sr. M. Rosalia, sr. Loretta,
sr. Gianleonora, sr. Agnese, sr. Linafrancesca,
sr. M. Felicina, sr. Idachiara, sr. Laura, sr. Vincenza

MA LORO, LE SUORE, VORREBBERO FOSSE ATTRIBUITA LA CITTADINANZA ONORARIA PURE, E SULLO STESSO PIANO, ALLE MAMME DI ALLORA, ALLE FAMIGLIE, ALLE CATECHISTE, AI GIOVANI ANIMATORI DEL CORO NELLE LITURGIE DOMENICALI, ED AGLI ANIMATORI DEI RAGAZZI; A TUTTE LE DONNE e GLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ CHE EBBERO IL CORAGGIO DI RESTARE A MELISSA AD OPERARE

Margherita e Franco
medico e operatore farmaceutico

Antonio Scrivano
laurea in lettere

Vittoria Lidonnici
insegnante

NELL'AMBITO DIFFICILE DELLA SCUOLA, DELLA PROMOZIONE E TUTELA DEI DIRITTI UMANI, DELLA SALUTE, DELLA GESTIONE POLITICA ONESTA… E POI, PERCHÉ NO? ANCHE ALLA ASSOCIAZIONE "Il NETTARE DI MELISSA"
"NOI VORREMMO TANTO IMPEGNARCI – sottolineano le suore - PERCHÉ QUESTO POTESSE ACCADERE.

PERCHÉ?

Perché l'Associazione "**Il NETTARE DI MELISSA**" é costituita da quegli stessi giovani - ora diventati adulti - che oggi come allora credono fermamente che sia possibile una rinascita tramite la valorizzazione di Melissa come centro storico, legato indissolubilmente con un progetto culturale a Torre Melissa, centro propulsore di turismo. Necessariamente bisogna impegnarci per creare un forte legame pure con alcune città del Nord, interessate a recuperare l'humanitas dentro la società tecnologica.
Come ha scritto la Promotrice e Presidente dell'Associazione "Il Nettare di Melissa", Margherita Procopio: "Recuperare memoria e valori di Melissa, rivitalizzare le radici e l'identità comunitaria, favorire il dialogo tra le diverse generazioni, costruire un serio rapporto tra chi resta e chi emigra; progettare insieme il futuro del paese, perché solo attraverso la partecipazione attiva e consapevole di tutti i melissesi si può essere protagonisti nella realtà sociale"
(da Scopo della Associazione).
Utopia…?
Dipende dal coraggio e dalla capacità di tutti noi… e voi… di accettare il rischio e la sfida di andare verso l'ignoto, il possibile, e di crederci fermamente!

Ex Alunni di Sr. Andreina
Liceo Ciro

Le foto che avete visto sono i volti di alcuni dei giovani di cui stiamo parlando. Altri li vedrete in una prossima puntata... Tutti con le loro importanti storie e scelte di vita.

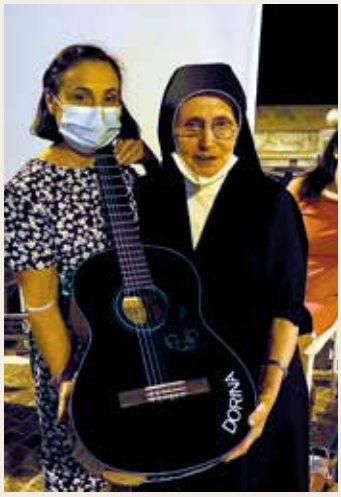
Prima di chiudere vorrei sottolineare tutta la mia, la nostra ammirazione e stima per le Suore Rosminiane sr. Silvia Grasso e sr. Elisa Marcianò che, con tanto sacrificio stanno continuando l'opera evangelizzatrice a Melissa, insieme con lo zelante Parroco don Pino.
La loro presenza, la loro dedizione eroica nell'ascolto e nell'aiuto agli anziani, ai bambini ed alle famiglie rimaste nel Paese, sono benedette dal Signore e porteranno frutti abbondanti e fecondi di bene per la popolazione tutta e per il Regno di Dio!!!

Per ciascuna di loro e per Don Pino… la medaglia d'oro! Meritatissima!

Le tre Grazie con Franco Sasso e Suor Andreina

Conferimento Cittadinanza Onoraria di Melissa
Il Sindaco, Maria Pia e Sr. Andreina

Il regalo di Sr. Andreina al gruppo giovani di Melissa



Ngozi – Burundi Insieme, per vederci chiaro.

MI HAI CHIAMATO? ECCOMI

L'interrogativo di Samuele è pure quello che alcune giovani che dimostrano un certo interesse per la nostra Famiglia religiosa si stanno ponendo. Per aiutarle nel loro discernimento è stato offerto loro un incontro nella comunità di Ngozi (Burundi) dal 13-al 15 novembre 2021. Padre Jean Dieudonne, missionario saveriano, ha offerto spunti sul tema "l'urgenza della missione oggi". Sono stati testi di riflessione Sam 3, 1-19 e Mc 10, 17-30. Il Signore chiama ma non è immediato comprendere e decifrare la sua voce. Potrebbe essere necessario un accompagnamento come quello offerto da Eli al giovane Samuele. Inoltre, il cuore deve essere libero dall'attaccamento alle ricchezze che ostacolano la risposta come è accaduto a quel tale di cui parla il Vangelo, che non volendo rinunciare alle sue ricchezze, se ne andò triste.
Le giovani hanno partecipato con impegno ed entusiasmo.

Sr. Adelaida

La chiamata di Samuele

ECCO ALCUNE RIFLESSIONI

Gesù ci ha amato fino al dono della sua vita. Siamo chiamati ad amare come Lui compiendo tante azioni buone verso il prossimo. È questo il modo per manifestare la misericordia di Dio in tutto il mondo.

Audreille Uwiringiyimana

Perché la misericordia di Dio si manifesti all'umanità è necessario essere umili nell'accogliere la volontà di Dio come la Vergine Maria che ha risposto: "Io sono la serva del Signore".

Alvella Ntihabose

Per seguire Gesù è necessario distaccarsi, liberarsi dalle cose che ci legano e allontanano da Lui.

Emelyne Mutora

La missione non è sempre facile, si incontrano ostacoli, ma la grazia di Dio è sempre presente per guidarci ad essere testimoni della Buona Notizia.

Godelieve Nishimwe

59ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

La vocazione è una missione da compiere (cf. EG 273) una impresa da portare a termine (Gdt 8,32): c'è una storia da fare, insieme al Signore, insieme agli altri, spendendo la vita nell'amore.

La vocazione non è mai soltanto 'per me' ma sempre 'per qualcun altro', una risposta a delle urgenze profonde presenti nel mondo e nella Chiesa.

"L'amore dev'essere messo più nei fatti che nelle parole". *(S. Ignazio di Loyola)*

“FARE LA STORIA” (FT, 116)

Fare la storia – fare la vocazione – significa immergersi nell’oggi senza timori né paure per ascoltarne gli appelli, per intuire la voce dello Spirito che invita e domanda una risposta.

Fare la storia è sentire la responsabilità del tempo, del mondo, di ogni uomo, è vivere nella solidarietà autentica che ci permette di pensare e agire in termini non di singoli ma di comunità.

Fare è una parola che indica concretezza, manualità, creatività, coinvolgimento. Chiede di non stare a guardare, di prendere parte, di schierarsi, di non rimanere neutrali, di non stare con le mani in mano.

La storia, la vita, la vocazione si fa nel concreto di un presbiterio, di una comunità di vita consacrata, di una determinata missione, di una comunità monastica, di una consacrazione a servizio di una precisa Chiesa locale nella quale si è colto l’invito a darsi la vita, reciprocamente.

(Don Michele Gianola, direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni)

HANNO DETTO DI "SÌ"
5 NUOVE SORELLE DELLA MISERICORDIA

9 dicembre 2021: per noi Sorelle della Misericordia e per la Chiesa questo giorno è davvero speciale. Dodoma in particolare è gioiosamente in festa; la gioia traspare da ogni volto, gioia che esprime comunione, riconoscenza, lode a Dio che compie cose grandi, cose meravigliose nelle sue creature. Le sorelle novizie: Alice, Natalia, Stephanie, Rosemary e Elizabeth, dopo aver trascorso nella pace e nel raccoglimento gli esercizi spirituali, sono ora pronte per pronunciare il loro "Sì" al Signore che le ha scelte per essere Sorelle della Misericordia.
È un gruppo internazionale: una sorella è burundese, una Congolese e tre sono tanzaniane.
Sono presenti: le sorelle delle varie comunità, sacerdoti, suore e consacrati, Laici della misericordia, fedeli e parenti delle professande giunti da lontano per gustare nella gioia questo evento particolare. L'arcivescovo di Dodoma mons. Beatus Kinyaiya che presiede la celebrazione, procede come previsto nel Rituale. Durante l'omelia, sottolinea il valore della vita religiosa e l'importanza della fedeltà in riferimento a S. Giuseppe proprio nel giorno in cui la diocesi di Dodoma chiude l'anno a lui dedicato. All'omelia, segue il rito tipico della professione religiosa. Le professande con determinazione pronunciano il loro "Sì", desiderose di vivere con fedeltà gioiosa la loro donazione al Signore servendo i fratelli più bisognosi.
Dopo la celebrazione la festa continua…

"Chi sono io, Signore perché tu mi abbia chiamato…? "*(cf. 2 Sam 7,18)*

Sono rimasta piena di stupore per quello che il Signore ha fatto per me…
Egli adopera strumenti deboli per le sue opere. Anch'io sono la serva del Signore. Davvero egli ha fatto cose grandi per me, strumento indegno.

Non mi è stato facile capire a che cosa il Signore mi chiamava. Come Samuele sono stata aiutata a decifrare la sua voce e, dopo aver intuito la mia vocazione, non mi è stato facile decidere per molte difficoltà incontrate che a volte mi hanno scoraggiata. Però alla fine ho trovato e provato la gioia di donarmi al Signore. Oggi sono felice della mia consacrazione a Lui, desiderosa di annunciare la sua Misericordia..
Come i nostri Beati Fondatori si sono abbandonati nelle mani di Maria, così anch'io mi affido alla loro protezione.
Ringrazio il Signore e i miei genitori che mi hanno aiutata a crescere nella fede cristiana.
Ringrazio l'Istituto, le maestre e tutte le persone che mi hanno accompagnata a rispondere alla mia vocazione; il Signore le ricompensi con le sue grazie.

Sr. Elizabeth Charles

"Che cosa renderò io al Signore per quanto mi ha dato?" *(SL.115,12)*

Il Signore chiama in tutti i luoghi e in tutte le situazioni.

Sono nata in Congo in una nazione provata dalla guerra, in una realtà difficile. La mia famiglia ha cercato rifugio in Zambia dove il Signore ha messo nel mio cuore il seme della mia vocazione. Qui partecipai al gruppo di Santa Anuarite, una santa che mi ha colpito per il suo modo di aiutare le persone bisognose e per la forza con cui ha affrontato la morte pur di salvare la sua purezza. Quando nel Congo tornò la pace, io e i miei familiari siamo tornati alla nostra casa e ai nostri parenti. Il desiderio di donarmi al Signore rimaneva vivo in me ma non capivo in quale modo realizzarlo. Terminate le scuole superiori, il Signore mandò il suo Angelo che mi fece incontrare sr. Rachel e sr. Felicite' che mi hanno fatto conoscere a larghe linee i Fondatori. Ciò che mi toccò di più fu la parola "Misericordia" e il modo di poterla realizzare.

Quando venne il giorno di lasciare la mia famiglia, la patria… provai tanto dolore… però quando giunsi in Tanzania, provai tanta gioia, fui accolta con amore e mi sentii in una nuova famiglia.

Ringrazio il Signore che mi ha chiamata a servirlo in questa Famiglia religiosa. Oggi sono tanto felice di essermi consacrata a Lui, lo prego di aiutarmi affinché possa veramente essere strumento della sua misericordia.

Con tanta riconoscenza, ringrazio la mia famiglia e le maestre di formazione che mi hanno accompagnata con disponibilità e amore. Ringrazio la Congregazione che mi ha accolta e aiutata umanamente e spiritualmente.

Per intercessione della Vergine Maria e dei Beati Fondatori, possa io vivere lo spirito e lo stile della nostra Famiglia religiosa.

Sr. Stephanie Mbwisha Kalembwe

"Come esprimere le meraviglie del Signore per quanto Egli mi ha fatto?"

Sono convinta che il Signore ha le sue vie che sorpassano la comprensione umana quando Lui vuole chiamare una persona perché diventi "sua proprietà".

Nella mia vita non avevo mai conosciuto una religiosa, né udito parlare o raccontare esperienze di vita consacrata. Il Signore predispose per me situazioni particolari attraverso le quali ho potuto intuire cos'è la vita di sequela di Cristo. Il catechista della parrocchia, che parlava sulla vocazione, mi ha molto toccata e dopo questi incontri ho sentito il desiderio di vivere la vita religiosa. Terminata la scuola secondaria, il Signore mi aprì di nuovo la strada facendomi incontrare un sacerdote che mi ha presentato vari Istituti. Quando ha pronunciato il nome Misericordia, ho sentito interiormente che il Signore mi chiamava a vivere la misericordia. Ho così iniziato il mio cammino di formazione entrando nell'Istituto. Ho gioito nello scoprire come i nostri Beati Fondatori hanno vissuto il carisma della Misericordia guidati dalla Provvidenza di Dio. Io, pronunciando il mio "Sì", prego il Signore che mi renda strumento della sua Misericordia. Ringrazio tutti quelli che mi hanno aiutato a rispondere alla voce del Signore, in particolare i genitori e le maestre.

Sr. Rozemary John

"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore" *(Lc.1,46-47)*

Mi unisco alla Vergine Maria per ringraziare e benedire il Signore che ha fatto anche per me grandi cose, conducendomi a dirgli il mio "si". Ho nel mio cuore tanta gioia che non so spiegare e che risveglia in me la storia della mia vocazione, l'entusiasmo che provavo quando vedevo le suore sempre gentili che facevano servizio in Parrocchia. Ero tanto attirata in particolare dal loro apostolato con il gruppo dei Bambini della Santa Infanzia. Desideravo tanto essere come loro. Il Signore, che chiama dove vuole e quando vuole, manteneva in me il desiderio di farmi religiosa, desiderio che cresceva sempre più. Terminata la scuola, non sapevo in quale Congregazione entrare. Tramite la mia cugina sr. Adelaida ho conosciuto l'Istituto delle Sorelle della misericordia. Ho iniziato il cammino di formazione. Ho potuto conoscere i Fondatori, il loro spirito e il loro carisma che mi ha attirato tanto, soprattutto perché tradotto nel servizio delle persone più bisognose. Desiderando essere come loro, ho pronunciato il mio "sì " al Signore.

Ringrazio l'Istituto, le maestre di formazione e tutti coloro, che mi hanno aiutata e accompagnata con la loro preghiera e la loro offerta, soprattutto le sorelle ammalate.

Sr. Natalia Charles

"Per grazia del Signore, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana" *(1 Cor. 15,10)*

Io sono burundese. Mentre frequentavo le elementari, andavo in Chiesa spesso per la celebrazione della Messa perché facevo la chierichetta. Osservavo con un certo interesse le suore della congregazione "Bene Maria", che quotidianamente partecipavano all'Eucarestia. Mentre frequentavo la 5a Elementare mi unii al gruppo vocazionale. Quando espressi il desiderio di farmi suora, i miei genitori non acconsentirono. Cercai un direttore spirituale per avere più luce sul cammino da intraprendere. Alla fine delle scuole secondarie, il mio direttore spirituale mi accompagnò a trovare le Sorelle della Misericordia di Ngozi. Esse mi hanno presentato i loro Fondatori e il loro carisma e il loro apostolato. Ho continuato a frequentare le sorelle nei tempi delle vacanze. Un giorno, mentre ero con le sorelle, venne un uomo mal ridotto. Le sorelle con premura ne medicarono le piaghe. Un altro giorno andai con loro all'Ospedale a fare il bagno ad alcuni malati. Toccai con mano la loro testimonianza di misericordia. Finita la scuola, andai a Dodoma per iniziare la formazione. All'inizio non fu facile: lingua diversa, cultura diversa, abitudini diverse…Mi sentivo come Geremia che disse al Signore di essere giovane, ma il Signore gli rispose di non aver paura. Così, aiutata dalla comprensione di chi mi accompagnava nel cammino, ho deciso di servire il Signore nella Famiglia delle Sorelle della Misericordia.

Ringrazio i miei genitori, in particolare la mia mamma che dal cielo mi accompagna, ringrazio l'Istituto e tutti coloro che mi hanno aiutata fino a questo giorno.

Sr. Alice Kamariza

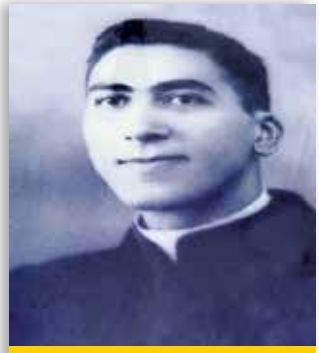
GIUBILEO D'ORO DELLA DIOCESI DI QUIXADÀ [CE-BRASILE]

Esattamente 50 anni fa, il 20 agosto 1971, una moltitudine di fedeli, oltre che autorità civili e religiose, si riuniva intorno alla Chiesa di "Gesù, Maria e Giuseppe" in Quixadá – Brasile) per partecipare al rito di Insediamento Canonico nella Diocesi di Quixadá del suo primo Vescovo, Dom Joaquim Rufino do Rêgo. Solenne la celebrazione Eucaristica, presieduta da Sua Eccellenza Mons. Dom Umberto Mozzoni, allora Nunzio Apostolico in Brasile.
Dopo 50 anni da questo grande giorno, rendiamo grazie a Dio per il cammino percorso dalla nostra Diocesi, la vita e la missione di vescovi, sacerdoti, religiosi, persone consacrate e laici, membra vive di una chiesa viva.

FRAMMENTI DI STORIA
Da molto tempo si parlava della creazione di una diocesi che comprendesse il territorio centrale del Ceará. Dopo un assiduo lavoro, svolto principalmente da Monsignor Luiz Braga Rocha, il 13 marzo 1971 giunse la bella notizia: papa Paolo VI nella Bolla "Qui Summopere" dichiarava: "Abbiamo separato dall'Arcidiocesi di Fortaleza i territori comunali di Boa Viagem, Capistrano, Itapiúna, Itatira, Quixadá e Quixeramobim, con i quali creiamo la Diocesi di Quixadá, i cui limiti saranno gli stessi di quelli dei territori civili e la cui Cattedrale sarà il Tempio dedicato alla Sacra Famiglia".

L'INTRAPRENDENZA PASTORALE DEI NOSTRI VESCOVI

Famiglie come chiese domestiche, catechesi, giovani e vocazioni sono state le priorità dell'impegno pastorale che **mons. Rufino** ha profuso nei suoi 15 anni di episcopato a Quixadà, realizzando il suo motto "In Caritate Christi".
La diocesi di Quixadá era ancora una Chiesa giovane quando dovette salutare il suo primo vescovo trasferito alla diocesi di Parnaia – PI. Nella preghiera tutta la comunità diocesana attese che il buon Dio le inviasse un nuovo pastore.


Primo Vescovo
Dom Joaquin Rufino do Rêgo

Per divina provvidenza, il 16 marzo 1988, il santo padre Giovanni Paolo II, nominò secondo vescovo della diocesi di Quixadá, **padre Adelio Tomasin**, membro della Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza. Egli si prodigò per il rinnovamento della Chiesa diocesana, anche nelle sue strutture, favorì la presenza di religiose di vari Istituti quali segno prezioso del Regno di Dio in mezzo a noi. Incrementò la devozione mariana. Progettato da Dom Adelio da oltre 25 anni, il **Santuario di Nostra Signora Immacolata Regina del Sertão** (= vasta pianura) accoglie pellegrini provenienti da diversi luoghi e benedice il popolo del Sertão Central del Cearà.

Secondo Vescovo
Dom Adelio Tomasin

Il Santuario di Nostra Signora Immacolata Regina del Sertão

Dopo 18 anni di annuncio del Regno di Dio, raggiunti i 75 anni di età, mons. Adelio lascia la diocesi. Papa Benedetto XVI, il 3 gennaio 2007 nomina il terzo vescovo della diocesi di Quixadá nella persona di **mons. Angelo Pignoli**, sacerdote della diocesi di Franca nello stato di São Paulo.

Attuale Vescovo Dom Angelo Pignoli

Monsignor Angelo, da 15 anni annuncia con zelo la centralità della Parola di Dio anche con trasmissioni radiofoniche concretizzando il suo motto: "Veritas Liberabit Vos", "La verità vi farà liberi".

"I veli nascondono qualcosa, ma danno anche valore a ciò che nascondono. In questo modo, mons. Angelo sarà ricordato anche come il vescovo inquieto, perché Dio vuole il meglio». Nel suo lavoro apostolico spiccano ovunque, la cura per il seminario diocesano, la buona gestione, gli incontri con i giovani, con il clero e le persone consacrate, la sollecitudine per i poveri.

IN CAMMINO PER FESTEGGIARE

Tre anni fa sono iniziati i preparativi per il Giubileo d'Oro. Con una solenne celebrazione è stato inaugurato il Triennio Giubilare davanti alla Chiesa Madre. Ciò è stato fatto cercando in questo periodo di ricordare le grandi opere del passato e di meditare le meraviglie del Signore (cfr Sal 76), di crescere nell'organizzazione e nella dinamica pastorale, di favorire la formazione dei laici e di rafforzare le vocazioni, creando sempre più comunione.

In questo periodo ci siamo imbattuti nella pandemia del Coronavirus (COVID-19). Pensavamo che questo ci avrebbe impedito di vivere questo giubileo, invece, questa situazione ci ha spinto a vivere profondamente, dentro il nostro essere, quest'opera che Dio sta ora compiendo nella nostra Chiesa particolare – ha detto Mons. Angelo Pignoli. In quest'ultimo anno, il Triduo Giubilare è stato celebrato in tutte le parrocchie alla presenza del Vescovo diocesano, che ha intronizzato in ogni chiesa parrocchiale un'immagine della Sacra Famiglia come pietra miliare di questo Giubileo e segno di comunione.

20 AGOSTO 2021 CELEBRAZIONE GIUBILARE

È stata una giornata vissuta intensamente nella comunione fraterna e nella lode al Signore. Come previsto si succedettero vari momenti celebrativi durante la giornata, tutti carichi di gioia e di ringraziamento al Signore. Al mattino, in Cattedrale, la preghiera solenne delle Lodi, alla presenza di sacerdoti, persone consacrate e seminaristi, ha aperto la straordinaria giornata.

A mezzogiorno, al rintocco delle campane, il vescovo, connesso grazie ai mezzi di comunicazione con tutta la diocesi, ha pregato l'Angelus e al termine ha espresso il ringraziamento e la lode al Signore per la sua presenza in mezzo al suo popolo. Alle 17.00 presenti diversi Vescovi, oltre al clero, religiosi, persone consacrate, seminaristi, autorità civili e fedeli laici di tutte le parrocchie, si è svolta la Solenne Cerimonia del Giubileo d'Oro, durante la quale sono stati ricordati i fatti più significativi realizzatisi nel corso di cinquant'anni di vita della diocesi, inoltre alcune persone con semplicità e fede hanno offerto ricche testimonianze del loro cammino umano e spirituale realizzato nel quotidiano della vita parrocchiale e/o diocesana. A questo significativo momento è succeduta la S. Messa solenne presieduta da Sua Eccellenza Mons. Angelo Pignoli, Vescovo di Quixadá, hanno concelebrato mons. Adelio Tomasin, vescovo emerito di Quixadá, mons. José Antonio Aparecido, arcivescovo di Fortaleza e altri vescovi dello stato del Ceará e molti sacerdoti. Faceva corona il popolo di Dio convenuto da tutte le parrocchie e comunità sparse nel territorio diocesano.

In questa celebrazione, vero ringraziamento a Dio per il Giubileo d'Oro, la Diocesi di Quixadá é stata consacrata alla Sacra Famiglia. A Lei chiediamo di continuare ad accompagnare questa Chiesa particolare affinché ogni cristiano perseveri nel dono della vita per Cristo e per i fratelli.

Yago Filgueiras Lima
Seminarista della Diocesi di Quixadá (Ceará-Brasile)

I vescovi presenti alla celebrazione giubilare.

TESTIMONIANZE

Per me celebrare il Giubileo di questa Diocesi è celebrare un tempo di grande grazia! Abbiamo ricevuto tanto da Dio e dai suoi missionari che hanno fatto questa storia con noi.
Sono riconoscente per i numerosi gruppi ecclesiali sorti nelle nostre terre. Hanno contribuito allo sviluppo umano e spirituale di tutti noi.

Pe. Francisco Nilson Giovane sacerdote, parroco

Il Giubileo d'oro della nostra diocesi é stato una delle maggiori feste a cui ho partecipato nella mia vita in questa mia terra.
In questa festa ho coscientizzato l'affetto e lo sforzo dei tre vescovi che sono passati in questi 50 anni. Ho percepito quanto la diocesi é cresciuta spiritualmente mediante la formazione dei sacerdoti e dei cristiani.

José Gustavo Filho (papá e Laico impegnato)

Veramente bella la Festa ben organizzata e preparata nei minimi dettagli. Il tutto mi ha portato al giorno della creazione della diocesi. Avevo 17 anni nel 1971, tutto era molto semplice, povero in confronto ad oggi quando tutto é facile e tecnocizzato. Ma ció che piú merita attenzione é la crescita spirituale constatata sia tra il clero come tra i laici; l'aumento del numero delle parrocchie e la presenza dei sacerdoti.
Mi sono emozionata nel riconoscere tanti sacerdoti formatisi nel nostro seminario che ho visto giovani fare i primi passi verso il sacerdozio, crescere nella vita, nel servizio e perseverare. Il mio cuore si é riempito di gratitudine a Dio e ai nostri vescovi.

Noemia Teixeira Costa (mamma e catechista)

E LE SORELLE DELLA MISERICORDIA?

Coinvolte in prima persona in questa vitalità della Chiesa Brasiliana lo sono state sempre. Chiamate a Quixadà dal vescovo mons Adelio che le aveva conosciute a Verona, la città in cui è nata pure la sua Congragazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza, come ovunque le Sorelle della Misericordia hanno condiviso gioie e problemi, difficoltà e speranze della Chiesa locale.
Grande la sinergia con il Pastore della diocesi nella quale sono presenti dal 1990 nell'opera della maternità. Grazie all'ampliamento e alla modernizzazione dell'ospedale voluto da mons. Adelio, la maternitá "Jesú, Maria, José" è molto conosciuta e apprezzata per il servizio alla vita nascente.
Con altrettanta dedizione e amore alla chiesa, sempre nella diocesì di Quixadà, dal 1995 un'altra comunità di Sorelle della Misericordia opera nella Casa di Riposo di Quixeramobim.
Ci torna spontanea la preghiera: "Insegnaci Signore a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore". (Sl 90,2)
Ripercorrere questa storia, rivedere i volti delle persone, che nel frattempo da bambini si sono fatti adulti, da adulti sono diventati testimoni, riconoscere il cammino umano, spirituale del popolo mediante il sacrifício e le gioie che la vita riserva, suscita nel cuore un canto di gratitudine al Dio della storia che, sempre presente, la guida in modo che "tutto concorra al bene di quanti Lo temono". *(Cf Rm 8,20)*

COSA SOGNA DIO PER LA CHIESA DI BUENOS AIRES?

IL CAMMINO SINODALE – COME UN MODO DI ESSERE CHIESA

Il 4 giugno 2017, solennità di Pentecoste, il cardinale Mario Aurelio Poli pubblicó una lettera pastorale con la quale dava inizio formalmente al 1° Sinodo Arcidiocesano che si sarebbe dovuto svolgere nei tre anni successivi per terminarlo con la celebrazione del Giubileo dei 400 anni di vita dell'Arcidiocesi della Santissima Trinitá di Buenos Aires.

Nella stessa lettera invitò a fare propria la parola **"sinodo" ossia "camminare insieme"** unendoci al Papa che sogna: "una missionarietà capace di trasformare tutto affinché tutta la struttura ecclesiale si converta in canale adatto all´evangelizzazione del mondo attuale piú che all´autopreservazione".

A partire dal 2017 la nostra Chiesa locale si adoperò per vivere nello stile sinodale la preparazione all'Assemblea Sinodale.

La pandemia del Covid 19 e il prolungato isolamento obbligatorio hanno impedito tanto l´Assemblea nella data prevista come la celebrazione festiva del IV Centenario della Diocesi. Nonostante ció, la sinodalitá si é manifestata nel servizio della carità e della liturgia in forma remota attraverso i mezzi digitali.

In questo tempo abbiamo sperimentato che il Popolo di Dio è il soggetto della comunione sinodale e abbiamo cercato un nuovo modo di essere e operare per seguire insieme "il cammino del Signore" (Atti 18, 25).

In luglio 2021, con una certa percentuale della popolazione vaccinata contro il Covid 19 e prevedendo la possibile realizzazione dell´Assemblea in forma presenziale, si cominció a prepararla. Il giorno 17 settembre, si é celebrata la Messa di apertura nella Cattedrale Metropolitana, trasmessa in diretta, presieduta dal Cardinale e concelebrata dai 7 vescovi ausiliari. L'Assemblea, "l´organo superiore e istituzionale del dibattito, delle decisioni e risoluzioni del Sinodo", è stata programmata in sei sessioni realizzate di sabato. La prima iniziò con la Professione di Fede e il Giuramento canonico dei Sinodali.

A questa assemblea, formata da 200 persone tra cui 20 consacrate e 10 religiosi, con mia sorpresa sono stata invitata anch´io. Come membro del Popolo di Dio ho accettato sapendo che la sinodalità è la dimensione costitutiva della Chiesa, ricordando che i cristiani, all´origine, erano chiamati "i discepoli del cammino".

È stata un´esperienza inedita: Vescovi, religiosi, laici, tutti insieme per camminare sui sentieri del Signore Gesú. Le sessioni sono state giornate di autentica comunione, espressa nell´amore, nella gioia e nell´entusiasmo di ogni sinodale durante il lavoro e il dibattito, nell´atteggiamento servizia-le di ciascuno e nelle testimonianze offerte con semplicità per l´edificazione di tutti.

Personalmente ho costatato che la sinodalità :

a) è esercizio di comunione attraverso il dono sincero di se stessi;

b) anima la vita e la missione evangelizzatrice della Chiesa, in unione e sotto la guida di Gesú che promise:"dove 2 o 3 sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro (Mt 18,20);

c) si offre come DIACONIA nella promozione di una vita sociale, nel segno della giustizia, della solidarietà e della pace;

d) aiuta ad ascoltare di piú e meglio il clamore della terra e quello dei poveri che hanno un ruolo privilegiato nella destinazione universale dei beni della terra, la casa comune.

Sr. Mariangela Rizzato

ORBETTELLO
scuola materna 70 anni fa.

ORBETTELLO
scuola materna oggi.

Ricordando sorelle in Cristo...

Recentemente la Commissione europea ha emanato un manuale: «Linee guida per la comunicazione inclusiva» che dispone – fra l'altro – di non citare il Natale nei documenti istituzionali perché "non tutti sono cristiani". L'ennesima ossessione della neutralità, che finisce a sua volta per offendere e discriminare. È evidente la tendenza ad omologare tutto affossando il rispetto delle giuste differenze che, invece, devono integrarsi per costruire una piena ed integrale umanità. Dopo la vicenda del "crocifisso", ora questa 'trovata' – ennesimo colpo finalizzato a cancellare le radici e la dimensione fondamentale e cristiana dell'Europa. Nel mondo delle nostre istituzioni è calato e permane un greve silenzio. Allora, preferisco vivacizzarlo questo silenzio pensando alle colorate e vivaci recite del Natale, del carnevale, di fine anno fatte dai bimbi della Scuola Materna "S. Chiara" di Orbetello gestita dalle Sorelle della Misericordia di Verona.
Attingendo dalle carte dell'Archivio abbaziale vedo lo scorrere di una pellicola che racconta una storia quasi centenaria della loro presenza, iniziata nel lontano 26 novembre 1926 con il loro impegno nella Scuola materna e in quella di lavoro. Svolsero poi il loro servizio anche nella Casa di Riposo di Orbetello dove, il 19 marzo 1936 avevano accolto i primi otto nonni orbetellani nella vecchia carbonaia – riadattata e dotata di idonei letti. Inoltre il 20 gennaio 1957 iniziò la loro esperienza nella nuova Scuola Materna "S. Chiara" dove operarono per 64 anni. Per quasi un secolo, le sorelle curarono la formazione di generazioni e generazioni di orbetellani accompagnando i bimbi negli anni più delicati della vita con il loro affetto e la loro "santità". La loro presenza, molto apprezzata, ha arricchito la comunità orbetellana con il carisma di misericordia del loro Istituto. Ecco che la parola "misericordia" ha acquistato un significato molto più ampio di avere semplicemente "pietà", che già di per sè è una cosa grandissima: misericordia nella Bibbia è il "cuore di Dio" e nei Vangeli il farsi Uomo della Misericordia attraverso la vicenda terrena del Figlio Gesù che si rivela nella storia della chiesa e dell'umanità.
1926-2021: quasi 100 anni di storia che avremmo voluto festeggiare ancora insieme nel 2026... ma le sorelle sono state trasferite altrove.
La loro opera, il loro agire hanno trasformato la pratica della misericordia in qualcosa di affascinante per diventare poesia del cuore che ha il colore della vita donata al Crocifisso. Hanno scritto, attingendo dall'inchiostro di Dio, righe preziose con parole e gesti, col silenzio e con la preghiera.
Di loro è rimasto il bene seminato in questi anni. Bene testimoniato con la loro vita spesa per il Signore, del cui Amore si sono alimentate per donarlo. A noi il compito di cogliere il testimone continuando la loro opera nella trasmissione della fede e dell'amore che ci è dato in forza del battesimo e che abbiamo visto e toccato con mano in tante sorelle che non possiamo dimenticare.

Carlo Santunione

IL CUORE DI DIO:
CONVERTIRSI ALLA MISERICORDIA

Il convegno è l'appuntamento annuale che laici della Misericordia e simpatizzanti si danno prima di **iniziare il nuovo Anno Pastorale che, su linee insieme concordate, si concretizzerà nel cammino di impegno e testimonianza, cercando di incarnare il carisma della Misericordia, ognuno nella propria quotidianità, secondo la chiamata ricevuta.**

Sede del convegno, svoltosi sabato 2 ottobre 2021, la Parrocchia "Beata Vergine Maria" a Verona - Borgo Nuovo, dove sono convenuti numerosi fratelli laici sorelle e provenienti da varie fraternità presenti in Italia. Intenso il programma della giornata. Al saluto del Presidente dell'Associazione ALM Luciano Sterzi, è seguito l'intervento di Padre Adolfo Antonelli, Sacerdote Canossiano. Un itinerario di riflessione articolato tra citazioni di brani dell'Antico e del Nuovo Testamento, omelie e scritti di Papa Francesco e Papa Benedetto XVI, tutti orientati a introdurci alla ***scuola del cuore di Gesù.***

Gesù è il volto misericordioso del Padre: queste poche parole potrebbero dire in sintesi la nostra fede. Egli, con la sua parola, con i suoi gesti, con tutta la sua persona, rivela la Misericordia di Dio. Non c'è pagina del Vangelo che possa essere sottratta a questo imperativo dell'amore che giunge fino al perdono. Anche nel momento ultimo della sua esistenza terrena, mentre viene inchiodato sulla croce, Gesù ha parole di perdono.

Nel Battesimo noi diventiamo figli nel Figlio, ci uniamo a Lui, partecipiamo del suo amore senza limiti. ***Amore chiama amore***, come afferma Papa Francesco. Così, in ogni gesto di servizio, in ogni opera di Misericordia che compiamo, Dio manifesta il suo volto.

Ma, per giungere a questo, siamo chiamati innanzitutto alla riscoperta dell'incontro, vincendo la cultura dell'indifferenza che dinanzi alla sofferenza, gira altrove lo sguardo.

Madre Maria Visentin e Padre Andolfo Antonelli.

Come il cuore di Gesù fu trafitto dalla lancia del soldato (Gv 19, 34), così il cuore di tanti nostri fratelli può essere trafitto dalla nostra indifferenza, dal nostro orgoglio, dalla prepotenza, dal nostro auto-centramento, dal depauperamento della volontà altrui… trafitture pesantissime che talvolta infliggiamo a chi è nostro fratello in Cristo, lance che colpiscono il loro cuore, ma feriscono anche il nostro.

Ecco però che dalla finestra della trafittura causata dalle nostre fragilità appare un Dio il cui amore non può essere spento né affievolito da alcun peccato dell'uomo: è proprio nel momento della nostra caduta che si esprime e supera la Sua stessa giustizia.

I relatori: sig. Michele Righetti, padre Andolfo Antonelli e il presidente dell'Associazione ALM Luciano Sterzi.

Il cuore di Dio è un cuore di padre e di madre che ama di amore insondabile e lo riversa con abbondanza su ogni creatura. La morte di Gesù in croce è il culmine della storia d'amore di Dio con l'uomo.

Il sacramento della Riconciliazione rende attuale per ognuno la potenza di tale amore e rinnova, nella nostra vita, la grazia della Misericordia che Cristo ci ha acquistato. Fare esperienza di questo perdono dona gioia e rende capaci di guardare i fratelli con lo stesso sguardo con cui siamo stati guardati e amati. Se per grazia Cristo ci abita con il suo amore, allora ci sentiamo spinti ad agire di conseguenza, come afferma San Paolo nella seconda Lettera ai Corinzi: "L'amore di Cristo ci spinge" (5, 14), vivendo per Lui e con Lui negli altri.

Cosicché, coniugando l'amore di Dio con l'amore per il prossimo, si possono aprire orizzonti straordinari: lo testimonia l'esperienza di Michele Righetti, laico Canossiano. Da alcuni anni si occupa del recupero di ragazzi e adulti considerati perduti nelle pieghe più oscure dell'esistenza. L'amore di Dio non risolve la mia fragilità, ma la ama. Dio mi ama nelle mie cadute. Per questo motivo, nel raccontare anche gli anni tormentati della sua giovinezza, egli afferma di rifuggire da qualsiasi forma di giudizio nei confronti delle persone in difficoltà che ogni giorno gli capita di incontrare: i poveri, i miseri siamo tutti.
Siamo chiamati quindi a imparare dal cuore di Dio che cosa significa vivere di Misericordia feconda e generativa per divenirne, a nostra volta, strumenti. Queste parole, a conclusione di una mattinata davvero ricca di motivi di riflessione e di confronto, riportano in maniera concisa il messaggio donato all'assemblea dalla Superiora Generale, Madre Maria Visentin, giunta inaspettata, ma sempre accolta con grande gioia e gratitudine per la fiducia e il sostegno incessanti all'Associazione.

IL PIANO PASTORALE 2021-2022
CONVERTIRSI ALLA MISERICORDIA
Il Libro di Giona

Il Piano Pastorale di Formazione, presentato al Convegno del 2 ottobre 2021, si svilupperà seguendo la parabola profetica di Giona, in cui si compenetrano mirabilmente Antico e Nuovo Testamento. Questa Parola di Dio illumina più che mai il nostro tempo e può aiutarci a chiarire in quale direzione muoverci, perché il presente non vada in rovina e possa aprirsi verso il futuro. Dio non è indifferente di fronte ai mali dell'uomo, la sua Misericordia non ha confini, è sempre più grande del nostro cuore.
Ma, siamo disposti noi ad accettare che Dio perdoni anche coloro che, secondo il nostro giudizio, non meritano Misericordia? Come convertirci alla Misericordia?
Padre Fedele Akbachi, della Parrocchia del Duomo di Montagnana, ci accompagnerà nella lettura e comprensione del Libro di Giona per poter rispondere a queste domande, con quattro incontri che, tra il 2021 e il 2023, coinvolgeranno tutte le Fraternità in collegamento su piattaforma. Dopo i singoli incontri, ogni Fraternità, nella propria sede, mediterà sui contenuti e sulle problematiche che via via emergeranno secondo modalità e tempi autonomamente scelti.

Elviretta

2 ottobre 2021 - "Con il Beato Carlo Steeb al Lazzaretto"

Nel pomeriggio del 2 ottobre, dopo la mattinata del convegno e il pranzo, i laici si sono ritrovati al Lazzaretto di Verona, luogo estremamente significativo! Qui l'esperienza di servizio del giovane Carlo, in tempi terribili di dolore e guerre, qui la nascita, nel suo cuore, dell'Istituto Sorelle della Misericordia.
Profondamente coinvolgente ed emozionante ripensare ai passi più significativi della vita del Beato Carlo Steeb, proprio negli anni trascorsi al Lazzaretto! Grazie ad una bella ricostruzione storico - spirituale curata da Roberto Poli e Nicoletta Bragantini, lo sguardo si è aperto davanti allo scenario drammatico di quegli anni, dove una luce è rimasta accesa: l'amore misericordioso del Signore, che Padre Carlo ha vissuto e donato concretamente con la sua vita! E questo ha toccato il cuore!
A conclusione della giornata la Santa Messa presieduta da don Federico Zardini.
Essere lì, intorno alla Mensa, nel luogo dove tante e tante Eucarestie sono state celebrate dal nostro Fondatore, ha colmato il cuore, per questa sua testimonianza di vita, consumata nel dono, confidando nel Signore, in semplicità e umiltà: un vivo richiamo a seguirne l'esempio.

SR. MARCELLIDE SECCO: DALLA PARTE DEGLI ULTIMI

Non era certo un angioletto di disponibilità la ragazzina Giulia che tutti chiamavano Antonietta. Avrebbe potuto studiare come le sue sorelle, considerato che la famiglia discretamente benestante lo avrebbe permesso, anzi desiderato, ma a lei mancava la voglia. Sembrava che anche di lavorare, aiutando la mamma nel piccolo negozio, non avesse gran passione. Invece, se si trattava di un lavoro per le suore di Arsiè suo paese, allora non le mancava non solo la voglia ma anche il piacere, come del resto non le dispiaceva potersi intrattenere nella loro cappella a pregare. Forse viveva quei momenti senza rendersi subito conto che erano i primi chiari segni della chiamata del Signore, segni che divennero incontrovertibili dopo alcune cappatine che Giulia aveva potuto fare alla Casa Madre dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia. Non le fu facile rispondere al Signore che la chiamava, per difficoltà trovate in famiglia, ma lei non era il tipo di arrendersi davanti agli ostacoli. Non ancora maggiorenne, con il permesso della mamma, raccolte quattro cose, uscì di casa senza che il papà e le sorelle lo sapessero, per entrare definitivamente nell'Istituto delle Sorelle della Misericordia.

Indirizzata al servizio dei malati non poté dimenticare gli anni di lavoro all'ospedale civile reparto di chirurgia soprattutto nel momento in cui fu trasferita al ricovero di Verona di via Marconi. Fu duro lasciare l'ambiente lindo delle sale chirurgiche con i guanti sterili, le mascherine e trovarsi catapultata in un ambiente fatiscente invaso dalla puzza di chi immancabilmente se l'era fatta di sotto, dove continui lamenti fungevano da sottofondo musicale scanditi da colpi di tosse catarrosa, accompagnati dalle bave alla bocca davvero ripugnanti. Per giunta, i topi potevano fare le loro scorribande pressoché indisturbati. Comprensibile la ripugnanza provata da cui tosto si riprese la nostra Giulia divenuta con la professione religiosa il 12 settembre 1934 sr. Marcellide. **Convinta di essere entrata nell'Istituto per farsi dono**, capì che quella era un'occasione da non perdere. Si rimboccò con decisione le maniche e si mise al lavoro e quale lavoro!...

Il suo era il reparto maschile dei ricoverati più impegnativi. Amava tutti e per tutti era disponibile dalla mattina alla sera. Se le era permessa **qualche preferenza era per le persone più bisognose: encefalitici, handicappati, dimenticati**. Quante attenzioni soprattutto per loro.

Sr. Marcellide era giovane e prosperosa ma si trovava in mezzo a uomini segnati da esperienze discutibili, tanto che qualche persona le suggerì di starsene in guardia. La sua preoccupazione di fare soltanto il bene e i modi talvolta bruschi ebbero la meglio su ogni prepotenza.

Bastava vedere le sue mani per rendersi conto del suo lavoro. All'infermiere giovane voleva evitare certi servizi nauseanti, parimenti a quello di famiglia, perché, in quella scarsa igiene non contraesse contagi a danno dei familiari. Era solo per sé stessa che sr. Marcellide non trovava scuse, ma solo il diritto di supplire, di servire, di amare. Della sua carità tanti hanno beneficiato per cui sr. Marcellide era conosciuta in città e fuori, anche se **amava operare in silenzio nel nascondimento**.

Le testimonianze ne tratteggiano la figura.

"Parlare con lei era come parlare con una persona che si conosce da sempre." Semplice. Alla mano, dall'apparenza burbera come quelle donne robuste di campagna che hanno passato una vita a lavorare nei campi e ad allevare figli, piene di buon senso che diventa saggezza, umiltà, amore.

DELLA MISERICORDIA

Sr. Marcellide fra medici e infermieri con i quali ha condiviso la passione per l'uomo più bisognoso.

Sr. Marcellide ha allevato figli tutta una vita, figli di 60-70-80-90 anni e i più indifesi e sofferenti, i più rifiutati. Ha sempre lavorato, infatti, tra gli encefalitici e malati quasi dementi, che non sapevano emettere che lamenti. Essi, pur non esprimendosi, si sentivano da lei compresi, amati e protetti, perché sr. Marcellide non ha mai disdegnato di scomodarsi, di intervenire a loro favore, di sporcarsi le mani per prestare loro anche i servizi più umili.

FIGLIA, SORELLA E MADRE

Impersonava per i suoi pazienti il ruolo dei famigliari: della sorella, della madre, dei figli, per loro era tutto: la sua presenza dava loro sicurezza".
Ne parlava spesso nella sua comunità di Casa Madre coinvolgendo le sorelle e stimolandole a qualche rinuncia per avere qualche cosa da portare a quelli che essa affettuosamente chiamava i "so putei". Ogni mattina si recava al ricovero con la sua borsa pensando chi avrebbe potuto far felice con le sue sorprese. Si teneva aggiornata per sapere se il campo medico offriva nuove possibilità per migliorare le condizioni dei suoi prediletti. Non voleva arrendersi che Massimo, appena ventenne, proveniente dal Cottolengo, fosse solo capace di urlare, sempre sul punto di correre il rischio di far del male a sé e agli altri. Fra loro c'era un'intesa fatta di sguardi e di strette di mano che solo lei poteva decifrare.

IN TRASFERTA CON LORO

Nel 1976 gli anziani del ricovero di via Marconi furono trasferiti a Villa Monga e sr. Marcellide fu nuovamente con loro. Li raggiungeva ogni giorno partendo dalla Casa Madre, per servirli con lo stesso amore. Avrebbe voluto che la storia continuasse, ma il tempo continua inesorabilmente la sua corsa.

COSTRETTA AD ARRENDERSI

Nel 1983, raggiunti i 71 anni, sr. Marcellide fu costretta al pensionamento. Straordinaria la festa di saluto a lei riservata, ma da lei poco compresa. Non riteneva una festa dire "basta" al suo servizio e poi "che cosa aveva fatto di straordinario per meritare tante attenzioni? Aveva svolto semplicemente il suo dovere". E ora le dispiaceva lasciare i "so putei", e altrettanto dispiaceva a loro. Promise che continuerà a far loro visita come volontaria. E così fu fino al limite delle sue forze.

CURIOSANDO NEL SUO INTIMO

"Perché tanta tenacia e insistenza? Quali interessi aveva?".
Sr. Marcellide non aveva alcun interesse. Non era avida di doni o di segni di riconoscimento (ne aveva ricevuto uno quando, dopo 25 anni di servizio lodevole le era stata conferita la medaglia d'oro dal presidente Giambattista Rossi, medaglia che aveva rallegrato più gli altri che lei).
La spiegazione della sua carità eroica che lei definisce solo "pazienza" va ricercata altrove, in un motivo di fede e nel segreto della sua missione di misericordia: "La carità di Cristo mi spinge".
Sicuramente in paradiso gode assieme a tutti quegli anziani che lei ha accompagnato nella loro vita quotidiana e soprattutto nel trapasso, orgogliosa che nessuno se ne sia andato senza ricevere i sacramenti.

C.F.

DA COLOGNA VENETA

Voci che rallegrano

Domenica 7 novembre 2021, nelle due comunità di Cologna Veneta si sono celebrati gli anniversari di consacrazione religiosa di varie consorelle. La cappella era parata a festa. La novità che ha contraddistinto la celebrazione è stata la presenza del coro della parrocchia di Roveredo di Gua. A causa della pandemia da tanto tempo nessuno aveva più messo piede all'interno della nostra casa. Le voci del coro, perciò sono state particolarmente gradite, salutate con la speranza che si torni alla normalità. Con viva riconoscenza le sorelle ringraziano.

COME POPOLO CREDENTE

Nel Tempo di Avvento, anche per i laici della Misericordia, ci sono state occasioni di preghiera comunitaria. Due in particolare gli appuntamenti a fraternità unite: il 2 dicembre, su piattaforma "ZOOM", la recita del Rosario, nella Novena dell'Immacolata e la Veglia di preghiera all'inizio della Novena di Natale, il 16 dicembre. Questo secondo incontro ci è stato offerto dalla Comunità delle Sorelle della Misericordia di Villa Gagliardi. La Superiora della Comunità ha introdotto il momento di preghiera. "Come popolo credente stiamo camminando verso la Solennità del Santo Natale. La Chiesa si appresta a lodare il Signore per la sua Incarnazione e ci esorta ad attendere con fede, con alacrità e gioia la solennità di questo mistero Il Canto delle Profezie esprime non solo il profondo desiderio messianico dell'Antico Testamento, che Dio si faccia presente sulla terra, ma in maniera espressiva viene cantata la supplica per la venuta di Gesù, l'Eterno Presente nella storia degli uomini". A questo primo momento sono seguiti la lettura biblica, l'accensione della candela d'Avvento, la recita della Compieta. Il canto "Salve Ancella Umile" ha concluso questa celebrazione di attesa, dono che gratuitamente ci è arrivato, proprio a pochi giorni dal Natale, assieme alla gioia per l'intensità e il calore che abbiamo respirato in questa Veglia di comune preghiera!

Patrizia Zenti

DA COLOGNA VENETA

Emozioni inaspettate

In occasione delle feste natalizie la Fraternità dei Laici della Misericordia di Montagnana ha desiderato portare in dono piccoli "dolci pensieri" alle Suore ospiti della Casa di Riposo a Cologna Veneta. Considerando la situazione ancora incerta, per prudenza, soltanto due di noi sarebbero andate in rappresentanza della Fraternità. Convinte, quasi rassegnate, che il nostro compito si sarebbe limitato alla stretta consegna del materiale in portineria, ad un veloce saluto e niente più. Siamo state invece colte di sorpresa, quando in portineria ci ha raggiunto la Madre Superiora, Suor Rosacelina che ci ha accolto cordialmente e ci ha fatto accomodare in un salottino. Con molta naturalezza, suor Rosacelina ha iniziato a parlarci del suo recente contagio da Covid, passando via via ai più svariati argomenti, rammentando ricordi recenti e lontani, esperienze di relazione con le sue Consorelle, ma anche vicende della sua vita personale, della sua gioventù, della sua famiglia. Il suo parlare garbato, preciso, appropriato, e soprattutto illuminante, metteva in evidenza il suo amore per il Signore e il riconoscere in ogni piega della sua vita e in quella degli altri la Misericordia di Dio. Eravamo incantate e affascinate: per noi era come se ci offrisse perle preziose di formazione. Che meraviglia! Era trascorsa più di un'ora e non ce ne eravamo accorte! Confermando la sua sensibilità e gentilezza, ha fatto quindi chiamare Suor Annaclara e Suor Maria Erminia, le Sorelle per tanti anni presenti nella Scuola Materna di Montagnana e in tante attività parrocchiali, affinché potessimo salutarle personalmente. La gioia e l'emozione nell'incontrarci sono state reciproche e il poter parlarci un po' ci ha fatto tanto bene! Che bello! Il nostro incontro però volgeva al termine, dovevamo proprio andare. Il nostro saluto alla Madre Superiora è stato sinceramente carico di gratitudine per il tempo inaspettato che ella ci aveva dedicato, facendoci capire ancora una volta come il motto "Caritas urget nos " debba permeare il nostro vivere. Eravamo andate per consegnare dei piccoli doni ce ne stavamo tornando arricchite noi di un grande dono: constatare che Dio ci vuole un mondo di bene e ce lo manifesta nei modi più svariati!

L'ANGOLO

DEI LETTORI

I LETTORI HANNO L'OPPORTUNITÀ DI COMUNICARE TUTTO QUELLO CHE FA BENE A CHI LEGGE.

La redazione si riserverà la scelta e il diritto di pubblicare per intero o in parte i testi pervenuti.

Leggo sempre con particolare attenzione e vivo senso di gratitudine le pagine di Caritas che informano su come il carisma del beato Carlo e della beata Vincenza Maria viene attualizzato dall'impegno di tante sorelle e laici in tutto il mondo. Si tratta di fatti di cronaca che potrebbero apparire di importanza modesta per la crescita della Chiesa universale. Ma proprio attraverso l'esperienza concreta della misericordia incontrata e accolta da ogni singola persona si costruisce la comunità cristiana, non meno che attraverso i grandi eventi della storia della cattolicità. In modo particolare raccolgo con profonda ammirazione e personale senso di stupore e inadeguatezza le numerose tracce di santità presenti nella vita delle suore che già fanno parte della Gerusalemme del cielo. Con quanta ardente fede, determinazione, costanza, immensa umiltà, queste religiose sono state segno concreto di misericordia donata con tutte loro forze anche per 20,30,40 anni ininterrotti e più magari nei luoghi forse meno considerati come il guardaroba di un ospedale, la cucina di una scuola, i servizi più semplici per una casa religiosa. Così hanno alimentato un fiume di carità che mai si secca, con l'esempio di una fedeltà a tutto campo. Potessimo davvero vivere la stessa sapienza e la stessa operosità di queste sorelle della misericordia che ci hanno insegnato con la vita che cosa vuol dire darsi tutto a Dio e ai fratelli in un nascondimento a tutta prova e quanto mai fecondo agli occhi del Signore. Preghiamo per loro e affidiamoci alla loro intercessione.

don Agostino Albertini

I testi vanno inviati possibilmente dattiloscritti al seguente indirizzo:

REDAZIONE CARITAS

Istituto Sorelle della Misericordia
Via Valverde, 24
37122 Verona

caritas@istsorellemisericordia.com

GESÙ DISSE: "VENITE BENEDETTI DEL PADRE MIO"

(MT 25,34)

SUOR ROSAPETRA
Zanin Angela

- Pero Breda di Piave (TV) 21.08.1926
- S. Michele Extra (VR) 03.11.2021

Sr. Rosapetra, semplice, delicata, premurosa, accogliente, dal tratto gentile, è stata un punto di riferimento sicuro per i piccoli e per i loro genitori e una guida mite e saggia per le sorelle.

Entrata nell'Istituto il 18 marzo 1946, iniziò la sua missione educativa ancora da novizia nella scuola materna di S. Pietro Viminario dove tornò dopo la consacrazione celebrata l'8 marzo 1949. A Pazzon, Sona e Pastrengo svolse pure il compito di animatrice di comunità. Vincolata a Cristo, sr. Rosapetra era una sapiente ed efficace educatrice, ricca di umanità vissuta con fede. Tante sorelle si sono sentite comprese, incoraggiate da lei che, consapevole del valore di ogni persona, umana e divina nello stesso tempo, sapeva consigliare e anche correggere con grande rispetto per favorire la pienezza della vita e quindi la felicità. Portava sempre una nota positiva, favorendo la serenità e magari anche l'allegria con le sue espressioni in rima. Ha sempre donato il meglio di sè con discrezione e apertura di cuore. Così fu conosciuta pure a Povegliano, Castelnuovo, Meolo e a S. Giorgio delle Pertiche. Amava tutti ed era da tutti amata quale Angelo custode come era definita dalla gente. Chi l'ha conosciuta ha gradito farle visita nell'anzianità a Verona Casa Fattori e, nella malattia, a S. Michele, gustando ancora della benevolenza del suo sorriso e della saggezza dei suoi consigli.

SUOR PIA VALENTINA
Muffato Giannina

- Mirano (VE) 02.03.1934
- Cologna Veneta (VR) 26.12.2021

Brava cuoca sr. Pia Valentina ed eccellente quanto a disponibilità. Dopo un paio d'anni della sua consacrazione al Signore celebrata il 3 settembre 1956, accettò di essere inviata in Germania, precisamente alla casa di riposo a Tubingen Lustnau. Possiamo immaginare le difficoltà legate alla lingua e alla diversità della cucina tedesca rispetto a quella italiana, ma sr. Pia Valentina, con forte senso del dovere, si applicò con molto impegno. Con dispiacere suo e della comunità, per motivi di salute dopo 8 anni dovette tornare in Italia. Attenta a soddisfare i piccoli e le sorelle, soprattutto se malate, sempre come cuoca, fu nella scuola materna di Pazzon, di Caprino, di S. Michele Extra e di Gonzaga. Giunta all'Istituto Poloni di Monselice nel 1997, per alcuni anni lavorò in cucina; poi, le fu affidato il servizio di portineria più consono alle sue precarie condizioni di salute. Ancora una volta disponibile all'imprevisto, agli orari straordinari… come sempre generosa nel dono di sé. Il suo sorriso e la sua calma lasciavano trasparire un equilibrio interiore nato da una molteplicità di fatiche e sofferenze accolte, interiorizzate e vissute nella fede nutrita di preghiera. Così è stata conosciuta anche a Cologna Veneta.

Sr. Pia Valentina era entrata nell'Istituto il 7 dicembre 1953.

PARENTI DEFUNTI

DOMITILIA MANJWA,
mamma di sr. Patricia Msuruti

CLELIA,
sorella di sr. Adriana Dall'Agnoletta

TARCISIO,
fratello di sr. Rosavirginia Paggiola

VIRGILIO,
fratello di sr. Laura Manis

FILIPE,
fratello di sr. Cecilia Muhemba

VERONICA,
sorella di sr. Miguelita Graciana Alberto

TERESA,
sorella di sr. Giorgia Bramanti

BIASIO,
fratello di sr. Rosabertilla Elipanni

NORINA,
sorella di sr. Giuseppina, sr. Linalfonsa, sr. M. Fiorina e sr. Idaugusta Piovesan

GAUDENSIA,
sorella di sr. Paulina Dionisi

SR.ROSANNA (suore Camilliane)
sorella di sr. Liviarosa Boseggia

GIOVANNA,
sorella di sr. Rosavittoria Veneri

ILARIA,
sorella di sr. M. Clara Pistori

Santa Famiglia di Nazareth

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo l'amore vero
a voi con fiducia ci rivolgiamo.
Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole di Vangelo
e piccole chiese domestiche.
Santa Famiglia di Nazareth
mai più nelle famiglie si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione:
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione e guarigione.
Santa Famiglia di Nazareth,
il prossimo Sinodo dei Vescovi
possa ridestare in tutti la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
la sua bellezza nel progetto di Dio.
Gesù, Maria e Giuseppe,
ascoltate, esaudite la nostra supplica. Amen

In caso di mancato recapito, ritornare all'ufficio CMP di Verona per la restituzione al mittente, che si impegna a corrispondere la tassa dovuta.